

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 55 (49.864)

Città del Vaticano

venerdì 7 marzo 2025

In considerazione della stabilità del quadro clinico stasera non viene diffuso il bollettino medico sulle condizioni del Pontefice ricoverato al Gemelli

Il Papa alterna terapie, lavoro, riposo e preghiera

Continua ad apparire stabile in un quadro complesso la situazione clinica di Papa Francesco, ricoverato dallo scorso 14 febbraio al Policlinico "Gemelli" di Roma. «Ringrazio di cuore per le vostre preghiere per la mia salute. Che Dio vi benedica e che la Vergine vi custodisca. Grazie»: questo il post – affidato all'account @Pontifex di X – con cui oggi, venerdì 7 marzo, il vescovo di

Roma rilancia il testo del suo messaggio audio diffuso ieri sera in piazza San Pietro, tornando a far sentire la propria voce dopo 21 giorni. In proposito il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, ha precisato che è stato il Pontefice stesso a volere che il suo saluto fosse trasmesso ieri sera all'inizio del rosario in piazza San Pietro: voleva ringraziare le persone per le tante preghiere che stanno

facendo per lui e grazie alle quali si sente come "portato" e sostenuto da tutto il Popolo di Dio.

Il Papa – che come comunicato stamane dalla stessa Sala stampa «ha trascorso una notte tranquilla e si è svegliato poco dopo le 8» – nella mattinata odierna ha proseguito la terapia prescritta, facendo fisioterapia motoria e continuando l'alternanza di ventilazione

meccanica di notte e l'ossigenazione ad alti flussi di giorno con l'uso delle cannule nasali.

Anche ieri sera, nel quotidiano bollettino di fine giornata, la Sala stampa aveva spiegato che «le condizioni cliniche del Santo Padre sono rimaste stabili rispetto ai giorni precedenti. Anche oggi non ha presentato episodi

SEGUE A PAGINA 3

Il grazie di Francesco

Ringrazio di cuore per le vostre preghiere per la mia salute dalla Piazza, vi accompagno da qui. Che Dio vi benedica e che la Vergine vi custodisca. Grazie

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 2



I muscoli del mondo e una flebile voce

Ieri sera, durante la recita del rosario in piazza San Pietro, abbiamo sentito la voce del Papa. Una voce flebile, affaticata, che ringrazia e benedice.

In un momento in cui tutti gridano e alzano la voce, mostrano i muscoli con pose e toni sempre più aggressivi, anche nei luoghi cruciali della politica e della diplomazia, si "alza", anzi

si "abbassa" la voce di un Papa fragile, ammalato, ma che si preoccupa degli altri e appena può la prima cosa che fa è telefonare al parroco di Gaza per far sentire la sua vicinanza.

Forse è questa via dell'umiltà il primo passo che conduce alla strada per la pace: svuotarsi di sé e donarsi agli altri. Questo è lo stile del Papa, lo stile del cristiano e, in fondo, lo stile

di Dio. Come è raccontato nel celebre episodio del silenzio sottile in cui si compie la teofania del Signore sul Monte Oreb ad Elia, quando Dio appare al profeta e non lo fa "nel fuoco" o "nel terremoto" ma nel "mormorio di un vento leggero".

ANDREA MONDA

L'IA non si sa divertire

di SERGIO VALZANIA

Stefano Bartezzaghi ha raccontato che l'unico ambito nel quale l'Intelligenza artificiale non trova applicazione è quello dell'enigmistica. Sia nell'ideazione che nelle soluzioni. Nel continente degli indovinelli, delle sciarade, dei rebus e delle parole crociate la flessibilità dell'intelligenza umana spazia libera e incontrastata.

Se nessuno ha inserito nel programma che la risposta alla domanda «mezzo minuto di raccoglimento, che cosa è?» è «cucchiaino», l'IA continua a girare a vuoto attorno al problema, perché le manca la sottile sensibilità per capire che le parole cam-

biano di significato a seconda del contesto e che è possibile che il contesto stesso venga falsato ad arte per nascondere qualcosa che diviene evidente solo se si ha la capacità di osservare l'oggetto cambiando il punto di osservazione.

Probabilmente ha ragione Chesterton, quando sostiene che Dio è un genitore affettuoso e sorridente, che ha creato donna e uomo per fare con loro quello che fanno tutte le buone mamme e i buoni papà con i loro figli: giocare e scherzare insieme, con l'unico fine di divertirsi.

Ed è qui che può darsi l'IA abbia il suo punto debole. Non nell'intelligenza, ma

SEGUE A PAGINA 7

Ma sull'Ucraina l'Ungheria si dissocia L'Ue approva all'unanimità il piano ReArm Europe

BRUXELLES, 7. Ieri a Bruxelles, in occasione del vertice straordinario sulla difesa, è stato approvato all'unanimità il piano ReArm Europe, con cui la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen intende aumentare la spesa per la difesa dei 27 Paesi Ue di almeno 800 miliardi di euro. Di questi, 650 miliardi proverranno da una deroga di almeno quattro anni al nuovo patto di stabilità e 150 miliardi saranno garantiti da obbligazioni emesse dall'Ue.

Ad oggi, secondo l'International Institute for Strategic Studies, l'Ue spende 457 miliardi di euro per la difesa. Tuttavia, oltre l'80 per cento di questi investimenti proviene da piani nazionali e, viceversa, solo il 18 per cento da progetti comunitari. I primi

interrogativi emergono proprio qui e riguardano il fattore tempo. Quanto ci vuole per mettere d'accordo le industrie della difesa dei singoli Paesi e far-

SEGUE A PAGINA 6

LA POESIA IN CATTEDRA
Ascoltando Papa Francesco

A colloquio con lo scrittore, poeta
e sceneggiatore Daniele Mencarelli

Il dono di correre
con gambe
non nostre

SILVIA GUIDI A PAGINA 8

Il Dicastero per il dialogo interreligioso per il Ramadan
Cristiani e musulmani: ciò che speriamo di diventare insieme

PAGINA 3



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2

Sguardi sulla vita e l'umano

Le donne e la pace

di PINO ESPOSITO

L'ultima enciclica di Giovanni XXIII, affrontando la questione della pace, si confronta anche con l'ingresso delle donne nella vita pubblica, riconoscendolo come una conquista dei popoli di civiltà cristiana. La *Pacem in Terris* sottolinea come, in questa tradizione, la "coscienza della propria dignità" appaia, per le donne, più marcata e operante (§ 22 del capitolo sull'ordine conviviale tra gli esseri umani, 11 aprile 1963).

Il tema della dignità, sollevato sul piano dei diritti civili, emerge infine anche sul piano teologico e salvifico, senza ridursi alla sola – seppur legittima ed edificante – emancipazione sociale. Negli anni Settanta, nel periodo della "Contestazione", la Chiesa attribuisce infatti la "singolare dignità" delle donne non tanto alla giurisprudenza quanto all'adorazione, eminentemente femminile, del "neonato Principe della Pace". In questa prospettiva mariana, viene dunque proposto un modello alternativo.

SEGUE A PAGINA 4

ATLANTE

La voce delle donne

INSERTO SETTIMANALE

Bailamme





Durante il rosario serale guidato dal cardinale Fernández Artime

La voce del Papa torna a risuonare in San Pietro

di SALVATORE CERNUZIO

«**R**ingrazio di cuore per le vostre preghiere per la mia salute dalla Piazza, vi accompagno da qui. Che Dio vi benedica e che la Vergine vi custodisca. Grazie». Dopo ventuno giorni di apprensione, di vuoto, di finestre chiuse e preghiere serali ininterrotte, la voce di Papa Francesco è tornata per la prima volta a risuonare in piazza San Pietro.

Intorno alle 21 di ieri sera, prima di dare il via all'undicesima recita del rosario, un audio di meno di 30 secondi in spagnolo registrato dal Pontefice al Policlinico Gemelli, dov'è ricoverato, è stato trasmesso in filodiffusione per le centinaia di fedeli riuniti in preghiera per la sua salute.

È stato il cardinale salesiano Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (era lui a guidare la preghiera mariana), ad annunciare la «bellissima notizia» del messaggio vocale che Francesco ha voluto condividere con il mondo. Un segno di gratitudine del Papa «toccato dai numerosi messaggi di affetto che quotidianamente gli vengono inviati, e grato per le preghiere del popolo di Dio».

«Un bel dono – ha detto il porporato – per noi che siamo qui e per tutti nel mondo: tante persone cattoliche e cristiane donne e uomini di buona volontà che gli sono vicini e pregano per lui».

La voce del Pontefice si diffonde quindi nello spazio e nel tempo. È affannata, il respiro è pesante, le sillabe scandite lentamente in spagnolo, ma è il Papa. È Francesco. Un applauso è partito dal fondo delle file. Il Papa è «tornato» nella sua casa, e dal decimo piano di quella che dal 14

febbraio è diventata la sua residenza, dissipando illazioni e preoccupazioni sulle sue condizioni, ha voluto farsi presente alla gente che da quasi due settimane, sotto il cielo di Roma e nell'abbraccio dell'emiclo berniniano, si riunisce ogni sera per invocare la guarigione del Pontefice.

Gli sguardi erano assorti e fissavano prima le colonnine delle casse audio e, subito dopo, i maxi-schermi, forse nella speranza di vederlo il Papa, oltre che sentirlo. Il Papa, Papa Francesco, la sua voce. Le mani si sono strette intorno alle coroncine. In prima fila sventolava una bandiera polacca. Tantissime le suore, numerosi i sacerdoti, presente anche un gruppo di ragazzi. Quasi si faceva fatica, dopo l'audio del Pontefice, a riprendere lo schema della quotidiana preghiera serale. Il cardinale ha atteso la fine del lungo applauso per avviare la recita dei Misteri luminosi. «Ci raccogliamo in preghiera per la salute del Santo Padre Francesco con Maria, Madre della Chiesa e del Buon Consiglio», ha detto il porporato salesiano affidandosi all'intercessione della Vergine venerata con questo titolo dal fondatore san Giovanni Bosco.

Alle sue spalle, come da undici sere a questa parte, campeggiava l'icona di Maria Mater Ecclesiae che sembra vegliare sulla schiera di cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi della Curia romana e della diocesi di Roma sistemati sul sagrato della basilica e sulla folla di gente di diversa età e nazionalità unita da un'unica implorazione: la ripresa del Papa.

A Maria si è rivolto Fernández Artime affinché «nessun ostacolo ci faccia deviare dalla strada che porta alla salvezza». Poi l'assemblea ha intonato l'antica preghiera dell'*Oremus pro Pontifice nostro*. La preghiera per il «nostro» Pontefice, Francesco. Il Papa da più di venti giorni distante, ma ieri sera, in qualche modo, presente.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Esarcato Apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia, presentata da Sua Eccellenza Monsignor Paulo Dionisio Lachovicz, O.S.B.M., e ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» del medesimo Esarcato Sua Eccellenza Monsignor Hryhoriy Komar, finora Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di Sambir-Drohobych (Ucraina).

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano dell'Arcidiocesi di Korhogo (Costa d'Avorio) il Reverendo Sacerdote Armand Koné, finora Vicario Delegato della medesima Sede.

Erezione di Diocesi e relativa Provvista

Il Santo Padre ha eretto la nuova Diocesi di Bagamoyo (Tanzania) per dismembramento dell'Arcidiocesi Metropolitana di Dar-es-Salaam e della Diocesi di Morogoro, rendendola suffraganea della Sede Metropolitana di Dar-es-Salaam.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo della neo-eretta Diocesi Sua Eccellenza Monsignor

Stephano Lameck Musomba, O.S.A., finora Vescovo titolare di Perdices ed Ausiliare di Dar-es-Salaam.

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore dell'Arcidiocesi Metropolitana di Belém do Pará (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Júlio Endi Akamine, S.A.C., finora Arcivescovo Metropolita di Sorocaba.

Il Santo Padre ha nominato Membri Ordinari della Pontificia Accademia delle Scienze i Chiarissimi Professori: Meng Anming, Professore di Biologia dello Sviluppo presso la «Tsinghua University» a Pechino; Luis Fernando Larrondo Castro, Professore nel «Departamento de Genética Molecular y Microbiología» della «Pontificia Universidad Católica de Chile»; Cecilia Tortajada, «Senior Research Fellow» nell'Istituto di Politica dell'Acqua della «Lee Kuan Yew School of Public Policy» presso l'Università Nazionale di Singapore; Maria T. Zuber, «E.A. Griswold Professor of Geophysics» presso il «Massachusetts Institute of Technology»; Olivier Pourquié, Professore nel Dipartimento di Genetica presso la «Harvard Medical School».

Nomine episcopali

Le nomine episcopali di oggi riguardano la Chiesa in Costa d'Avorio, Brasile e l'esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia.

Armand Koné arcivescovo metropolitano di Korhogo (Costa d'Avorio)

Nato il 29 luglio 1969 a Kouto, dopo aver studiato Filosofia presso il Grand Séminaire Saint Pierre de Daloa, ha conseguito il ciclo di Teologia presso il Grand Séminaire National Saint Coeur de Marie d'Anyama. Ordinato sacerdote l'11 ottobre 2008, è stato vicario nella cattedrale Saint-Jean-Baptiste, Korhogo (2008-2009); parroco di Immaculée Conception, Guiembé (2009-2010); responsabile della Pastorale vocazionale e cappellano dell'Animation rurale, Korhogo (2009-2012); cappellano militare (2009-2013); parroco di Sainte Odile, Sinématiali (2010-2012); vicario generale di Korhogo (2010-2013); parroco di Saint Michel Archange, Dikodougou

(2012-2013), e di Chaource, diocesi di Troyes, in Francia (2014-2020); vicario foraneo di Bandama Urbain (2020-2022); parroco di Notre Dame des Victoires, Korhogo (dal 2020); vicario generale dell'arcidiocesi metropolitana di Korhogo (dal 2022); vicario delegato di Korhogo (dal 2024).

Stephano Lameck Musomba primo vescovo di Bagamoyo (Tanzania)

Nato il 25 settembre 1969 nel villaggio di Malonji, arcidiocesi metropolitana di Mbeya, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Jordan University College di Morogoro e conseguito la licenza in Patrologia presso l'Istituto Patristico Augustinianum a Roma. Entrato nell'ordine di Sant'Agostino, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 24 luglio 2003 e ha ricoperto i seguenti incarichi: assistente parrocchiale (2003-2004 e 2014-2016) e parroco (2018-2021) di Immaculate Conception di Mavurunza a Dar-es-Salaam; formatore presso

la Casa di formazione degli agostiniani a Morogoro (2008-2009 e 2016-2018); docente nella Facoltà di Teologia della Jordan University a Morogoro (2008-2009); segretario della Delegazione tanzaniana dell'ordine a Morogoro (dal 2008); parroco di St. Augustine di Ternboni a Dar-es-Salaam (2009-2014); priore della comunità di St. Monica (2018-2021). Nominato vescovo titolare di Perdices e ausiliare di Dar-es-Salaam il 7 luglio 2021, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 settembre successivo.

Júlio Endi Akamine arcivescovo coadiutore di Belém do Pará (Brasile)

Nato il 30 novembre 1962 a Garça, diocesi di Marília, nello Stato brasiliano di São Paulo, ha frequentato il Seminario minore São Vicente Pallotti della Società dell'apostolato cattolico a Londrina. Ha emesso la professione religiosa nel 1980. Ha studiato Filosofia presso la Pontificia Universidade Católica do Paraná a Curitiba e Teologia presso lo Studium Theologicum Claretianum. Ha ottenuto il dottorato in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale nei pallottini il 24 gennaio 1988 ed è stato vicario parrocchiale (1988-1990) e parroco (1990-1993) di Santo Antônio a Cambé, arcidiocesi metropolitana di Londrina; rettore del Seminario maggiore pallottino a Curitiba (1996-2001); assessore dell'Organizzazione dei seminari e istituti del Brasile - O.s.i.b. del Regionale Sul 2 (1996-1998); membro del Segretariato regionale per la formazione dei pallottini (1999-2005); consulente della Casa generalizia del suo ordine a Roma (2001-2003); direttore del Propedeutico della provincia pallottina

Nuovi membri della Pontificia Accademia delle Scienze

Meng Anming

È nato il 22 luglio 1963 a Dazhu County (Repubblica Popolare Cinese). Ha conseguito la laurea in Agronomia presso l'Università Agricola del Sud-Ovest e il dottorato in Genetica presso l'Università di Nottingham. È professore di Biologia dello Sviluppo presso la Tsinghua University a Pechino ed è autore di numerose pubblicazioni.

Luis Fernando Larrondo Castro

È nato il 30 giugno 1973 a Santiago de Chile (Cile). Ha conseguito il dottorato in Cellular and Molecular Biology presso la Pontificia Universidad Católica de Chile. È professore nel Departamento de Genética Molecular y Microbiología della Facultad de Ciencias Biológicas presso la medesima Università e direttore del Millennium Institute for Integrative Biology (iBio). Ha ricevuto numerosi

riconoscimenti e premi, tra cui l'Aschoff's Rule nel 2017.

Cecilia Tortajada

È nata il 9 agosto 1962 a Nayarit (Messico). Ha conseguito il dottorato in Filosofia e in Tecnologia presso il KTH Royal Institute of Technology a Stoccolma. È senior research fellow nell'Istituto di Politica dell'Acqua della Lee Kuan Yew School of Public Policy presso l'Università Nazionale di Singapore. Ha ricevuto il Crystal Drop Award nel 2021 ed è autrice di numerose pubblicazioni.

Maria T. Zuber

È nata il 27 giugno 1958 a Norristown, Pennsylvania (Stati Uniti d'America). Ha ottenuto il dottorato in Geofisica presso la Brown University a Providence. È E.A. Griswold professor of Geophysics

presso il Massachusetts Institute of Technology e copresidente del President's Council of Advisors on Science and Technology. Ha partecipato a diverse missioni planetarie della NASA, ricevendo diversi riconoscimenti e premi, tra i quali il Golden Plate Award of the American Academy of Achievement nel 2022. È autore di numerose pubblicazioni.

Olivier Pourquié

È nato il 1° settembre 1964 a Angoulême (Francia). Ha conseguito il dottorato in Microbiologia generale presso l'Università di Parigi VII. È professore di Genetica presso la Harvard Medical School e professore di Patologia al Brigham and Women's Hospital di Boston. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi, tra cui il Science Prize of the Gulbenkian Foundation, ed è autore di numerose pubblicazioni.

SEGUE A PAGINA 4

Messaggio del Dicastero per il dialogo interreligioso per il mese di Ramadan e 'Id al-Fitr 1446 e. / 2025 A.D.

Cristiani e musulmani: ciò che speriamo di diventare insieme

«Cristiani e musulmani: ciò che speriamo di diventare insieme» è il tema del messaggio del Dicastero per il dialogo interreligioso (Ddi) per il mese di Ramadan e 'Id al-Fitr 1446 e. / 2025 a.d. Datato significativamente 4 febbraio 2025, Giornata mondiale della Fratellanza umana e anniversario della dell'omonimo "Documento" sottoscritto ad Abu Dhabi dal Papa e dal Grande imam di Al Azhar nel 2019, il messaggio dell'organismo pontificio rivolto ai fedeli dell'islam è firmato dal cardinale George Jacob Koovakad – per la prima volta da quando è divenuto prefetto del Ddi – e da monsignor Indunil Kodithuwakku Janakaratne Kankanamalage, segretario. Eccone il testo in una traduzione dall'originale inglese.

Cari fratelli e sorelle musulmani,

all'inizio del mese di Ramadan il Dicastero per il Dialogo Interreligioso vi porge i suoi più calorosi saluti e la sua amicizia. Questo periodo di digiuno, preghiera e condivisione è un'occasione privilegiata per avvicinarsi a Dio e rinnovarsi nei valori fondamentali della fede, della compassione e della solidarietà. Quest'anno il Ramadan coincide in gran parte con la Quaresima, che per i cristiani è un periodo di digiuno, supplica e conversione a Cristo. Questa vicinanza nel calendario spirituale ci offre un'opportunità unica di camminare fianco a fianco, cristiani e musulmani, in un percorso comune di purificazione,

preghera e carità. Per noi cattolici è una gioia condividere questo momento con voi, perché ci ricorda che siamo tutti pellegrini su questa terra e che stiamo tutti cercando di "vivere una vita migliore". Quest'anno desideriamo riflettere con voi non solo su ciò che possiamo fare insieme per "vivere una vita migliore", ma soprattutto su ciò che vogliamo diventare insieme, come cristiani e musulmani, in un mondo in cerca di speranza. Vogliamo essere semplici collaboratori per un mondo migliore o autentici fratelli e sorelle testimoni comuni dell'amicizia di Dio con tutta l'umanità?

Più che un semplice mese di digiuno, noi cattolici consideriamo il Ramadan come una scuola di trasformazione interiore. Astenendosi dal cibo e dalle bevande, i musulmani imparano a controllare i loro desideri e a porre l'attenzione su ciò che è essenziale. Questo tempo di disciplina spirituale è un invito a coltivare la pietà, quella virtù che avvicina a Dio e apre il cuore agli altri. Come sapete, nella tradizione cristiana, la stagione santa della Quaresima ci invita a seguire

un percorso simile: attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina cerchiamo di purificare il nostro cuore e di concentrarci su Colui che guida e dirige la nostra vita. Queste pratiche spirituali, sebbene espresse in modo diverso, ci ricordano che la fede non è solo una questione di gesti esteriori, ma un percorso di conversione interiore.

In un mondo segnato dall'ingiustizia, dai conflitti e dall'incertezza sul futuro la nostra vocazione comune implica molto di più di pratiche spirituali analoghe. Il nostro mondo ha sete di fraternità e di dialogo autentico. Insieme, musulmani e cristiani, possiamo essere testimoni di questa speranza, nella convinzione che l'amicizia è possibile nonostante il peso della storia e delle ideologie che intrappolano. La speranza non è semplice ottimismo: è una virtù ancorata nella fede in Dio, il Misericordioso, nostro Creatore. Per voi, cari amici musulmani, la speranza si nutre della fiducia nella misericordia divina che perdona e guida. Per noi cristiani, essa si fonda sulla certezza che l'amore di Dio è

più forte di tutte le prove e gli ostacoli.

Quello che vogliamo diventare insieme è perciò essere fratelli e sorelle in umanità, che si stimano profondamente a vicenda. La nostra fede in Dio è un tesoro che ci unisce, ben oltre le nostre differenze. Ci ricorda che siamo tutte creature, spirituali, incarnate e amate, chiamate a vivere nella dignità e nel rispetto reciproco. E noi desideriamo diventare custodi di questa sacra dignità, rifiutando ogni forma di violenza, discriminazione ed esclusione. Quest'anno, mentre le nostre due tradizioni spirituali si ritrovano nel celebrare il Ramadan e la Quaresima, abbiamo un'opportunità unica di mostrare al mondo che la fede trasforma le persone e la società, e che è una forza propulsiva di unità e riconciliazione.

In un mondo in cui «riappare la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente» (Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 27), la nostra sfida è allora quella di costruire, attraverso il dialogo, un avvenire comune, fondato sulla fra-



7 marzo: musulmani partecipano alle preghiere del venerdì durante il mese sacro di Ramadan nella moschea Istiqlal a Giacarta, che fu visitata dal Papa il 5 settembre scorso durante il viaggio in Indonesia (Epa)

ternità. Non vogliamo semplicemente coesistere; vogliamo vivere insieme in sincera e reciproca stima. I valori che condividiamo, come la giustizia, la compassione e il rispetto per il creato dovrebbero ispirare le nostre azioni e i nostri rapporti e servirci da bussola per essere costruttori di ponti anziché di muri, fautori della giustizia anziché dell'oppressione, essere protettori dell'ambiente anziché distruttori. La nostra fede e i suoi valori dovrebbero aiutarci a essere voci che si ergono contro l'ingiustizia e l'indifferenza e che proclamano la bellezza della diversità umana.

In questo tempo di Ramadan e con l'approssimarsi di 'Id al-Fitr siamo felici di condividere questa speranza con voi. Che le nostre pre-

ghiere, i nostri gesti di solidarietà e i nostri sforzi per la pace siano segni tangibili della nostra sincera amicizia con voi. Che questa festa sia un'occasione di incontri fraterni tra musulmani e cristiani in cui possiamo celebrare insieme la bontà di Dio. Questi semplici, ma profondi momenti di condivisione, sono semi di speranza che possono trasformare le nostre comunità e il nostro mondo. Che la nostra amicizia sia una brezza ristoratrice per un mondo assetato di pace e fraternità!

Che il vostro digiuno e le altre pratiche di pietà durante il Ramadan e la celebrazione di 'Id al-Fitr, che lo conclude, vi portino abbondanti frutti di pace, speranza, fratellanza e gioia.

Un milione di euro destinati al "Fondo don Roberto Sardelli" attivo presso la Caritas diocesana

Dono del vescovo di Roma per fronteggiare l'emergenza abitativa

Un milione di euro: è il contributo offerto da Papa Francesco nelle scorse settimane, prima del suo ricovero ospedaliero, al "Fondo don Roberto Sardelli per l'emergenza abitativa" attivo presso la Caritas diocesana di Roma. La somma è destinata alla ristrutturazione dell'ex Casa del Clero di via Vergerio, per ricavarne venti appartamenti destinati a chi ha bisogno, grazie al progetto di housing sociale intitolato al prete del clero romano (1935-2019) che, nel suo ministero, ha vissuto con passione la vicinanza ai senza casa.

La notizia era stata già annunciata presso la parrocchia di San Policarpo il 30 gennaio scorso, in un incontro dedicato alla memoria di don Sardelli nel novantesimo anniversario della nascita. Proprio dalle finestre della chiesa del Tuscolano in cui era stato assegnato come viceparroco tre anni dopo l'ordinazione, il giovane sacerdote originario di Pontecorvo, nel frusinate, vedeva le baracche ammassate sotto gli archi dell'acquedotto Felice, in cui vivevano 450 famiglie ai margini della società, dove fondò la "Scuola 725" e realizzò una delle più importanti esperienze di pedagogia popolare. I baraccati, ma in seguito tutti gli "scartati" come

anche i malati di Aids, divennero la sua "missione". Un apostolato che gli costò un lungo isolamento. Eppure, durante l'incontro commemorativo in suo onore a gennaio, oltre al cardinale vicario Baldassare Reina e al sindaco Roberto Gualtieri, a ricordarlo c'erano seicento persone. Ne ha scritto in proposito nel numero di marzo con due articoli «L'Osservatore di strada», il mensile del nostro quotidiano che approfondisce i temi dell'amicizia sociale e della fraternità: uno a firma di Giustino Trinca, direttore della Caritas diocesana; e uno sotto forma di dialogo tra Giovanni, uno dei "redattori di strada" del giornale, e l'urbanista Paolo Berdini, che di don Sardelli è stato stretto collaboratore.

Poi nei giorni scorsi, lo stesso porporato in una lettera ai presbiteri della diocesi di Roma ha reso noto l'ammontare della donazione pontificia e spiegato le motivazioni che hanno portato a destinarla al Fondo Sardelli. «Dal 23 al 27 giugno celebreremo il Giubileo dei seminaristi, dei vescovi e dei presbiteri» spiega nella missiva; e «per giungere preparati spiritualmente è opportuno pensare a un segno concreto di carità e speranza da offrire come Chiesa di Roma».

Il 25 ottobre quando Papa Francesco si recò a San

Giovanni in Laterano per l'assemblea diocesana, «tra i temi trattati – prosegue Reina – è emersa la questione dell'emergenza abitativa, un problema che come Chiesa abbiamo portato all'attenzione delle autorità competenti. Se abbiamo alzato la voce, ritengo sia importante realizzare un gesto profetico, capace di dare maggiore credibilità a quanto detto». Per tale motivo, aggiunge il cardinale vicario, «dopo ampio e approfondito dialogo con il Consiglio presbiterale, si è pensato a questo "segno di speranza": alimentare il Fondo don Roberto Sardelli attraverso le offerte destinate a questo scopo, per sostenere le famiglie che non hanno le garanzie necessarie per accedere a un contratto di locazione o a quanti non riescono a pagare i canoni (sempre più alti)». Da qui l'invito conclusivo di Reina ai sacerdoti romani a «contribuire con una mensilità del sostentamento economico che riceviamo, oppure con una parte di esso»; con l'augurio che di conseguenza, «per contagio» tale «nostra scelta tocchi il cuore di tanti altri, affinché la Chiesa di Roma riesca a sensibilizzare sempre più uomini e donne a sostenere il Fondo Sardelli e affrontare concretamente l'emergenza abitativa nella città».

Il Papa alterna terapie lavoro, riposo e preghiera

CONTINUA DA PAGINA 1

di insufficienza respiratoria» e «ha continuato con beneficio la fisioterapia respiratoria e quella motoria», proseguiva la nota, aggiungendo che «i parametri emodinamici e gli esami del sangue sono rimasti stabili».

Inoltre Francesco «non ha presentato febbre», anche se «i medici mantengono ancora la prognosi riservata». Tuttavia, «in considerazione della stabilità del quadro clinico» veniva reso noto che «il prossimo bollettino medico verrà diffuso nella giornata di sabato».

Infine la comunicazione ai giornalisti concludeva: «Quest'oggi il Santo Padre si è dedicato ad alcune attività lavorative nel corso della mattina e del pomeriggio, alternando il riposo e la preghiera. Prima di pranzo ha ricevuto l'Eucarestia».

E mentre proseguono in tutto il mondo iniziative di preghiera per la salute del Pontefice, si apprende che stasera in piazza San Pietro il rosario per questa intenzione sarà guidato dal cardinale Lazzaro Heung-sik You, prefetto del Dicastero per il Clero.

Torna nella basilica Vaticana il ciclo pittorico di Giacomo Previati dedicato alla Passione di Cristo

Arte e fede in tempo di Quaresima

Un'esposizione devozionale per invitare i pellegrini del Giubileo 2025 alla riflessione e alla preghiera, in particolare modo nel tempo della Quaresima: si presenta così il ciclo pittorico della "Passione di Cristo", realizzato dall'artista Gaetano Previati. Solitamente custodita nei depositi dei Musei Vaticani, l'opera dipinta a olio tra il 1901 e il 1902 e suddivisa in quattordici quadri – tanti quante sono le stazioni della "Via Crucis" –, è stata momentaneamente collocata nel transetto e lungo la navata della basilica Vaticana. A partire da oggi, 7 marzo, i fedeli e pellegrini in visita a San Pietro avranno

la possibilità di ammirarla, partecipando alla "Via Crucis" che si tiene ogni venerdì alle ore 16 per tutto il tempo di Quaresima.

Non è la prima volta che il ciclo pittorico di Previati viene esposto nella basilica: era già accaduto nel triennio 2022-2024. Ora dunque l'iniziativa viene replicata, grazie alla collaborazione tra la Fabbrica di San Pietro, il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e alla disponibilità della direzione dei Musei Vaticani.

«La "Via Crucis" di Previati ci permette di contemplare i misteri della Passione di Gesù e ci ac-

compagna nel nostro cammino di immersione nell'amore incondizionato di Dio per noi verso la Pasqua di Resurrezione», commenta il cardinale Mauro Gambetti, vicario generale per la Città del Vaticano, arciprete della basilica Vaticana e presidente della Fabbrica di San Pietro. Gli fa eco il professor Pietro Zander, responsabile della sezione Necropoli e beni artistici della Fabbrica di San Pietro: «In armonico dialogo con l'architettura della basilica Vaticana, la "Via Crucis" di Previati torna a invitare i fedeli e i pellegrini di quest'anno a giubilare alla riflessione e alla preghiera».

Messaggio di suor Brambilla ai consacrati

L'ancora della speranza

«Camminare è un movimento, un movimento di conversione, di trasformazione, insieme, non da soli»: lo ricorda la prefetta suor Simona Brambilla, in un videomessaggio sulla Quaresima rivolto ai consacrati e alle consacrate attraverso i social media del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Riflettendo sul tema «Camminiamo insieme nella speranza», scelto da Papa Francesco come titolo del suo Messaggio per questo tempo forte che conduce alla Pasqua, la religiosa delle missionarie della Consolata sottolinea che «la speranza è un'ancora che ha la forma di croce, un'ancora che affonda nel cuore di Dio». Ed è lì, dunque, che «possiamo trovare la luce, la grazia, la forza per un cammino di vera conversione», non solo «personale», ma anche relativa a «le nostre relazioni, i rapporti, i legami tra noi». L'auspicio, dunque, è che la Quaresima «sia davvero un camminare insieme nella speranza».

Pellegrinaggi giubilari

Anche il capo di Stato tra i duemila fedeli giunti dalla Lituania

Una nuova speranza in un'epoca di incertezza

«**S**tiamo vivendo un'epoca di prove, tra guerre e incertezza. Ma nulla potrà mai toglierci la speranza, se non distogliamo il nostro sguardo da Gesù»: è stato questo uno dei passaggi dell'o-

Alla celebrazione eucaristica in San Pietro ha partecipato anche il presidente della Lituania, Gitanas Nausėda che, nello stesso giorno, è stato ricevuto in udienza dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali.

Giunti a Roma il 1° marzo, i fedeli lituani non hanno potuto partecipare alla prevista udienza giubilare di Papa Francesco, annullata a causa del suo ricovero al Policlinico "Gemelli". I pellegrini hanno quindi deciso di prendere parte al rosario della sera, in piazza San Pietro. «È stata un'opportunità per essere vicino al Papa – ha spiegato ai media vaticani padre Artūras Kazlauskas, coordinatore del gruppo –. È stato un momento significativo: anche se non abbiamo potuto incontrare il Santo Padre, siamo stati in comunione con lui nella preghiera».

Sabato 1° marzo, i fedeli lituani hanno varcato la Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano, dove hanno preso parte alla liturgia penitenziale. Nello stesso luogo, in occasione del "Giubileo della pace" del 1925, si recò Jurgis Matu-

laitis, vescovo e fondatore lituano della Congregazione dei Chierici mariani, beatificato da san Giovanni Paolo II nel 1987. «Nelle sue annotazioni – ha evidenziato padre Kazlauskas – il beato Matulaitis racconta che, arrivato a Roma, andò subito al Laterano per accostarsi al sacramento della confessione. Penso quindi che sia stato molto simbolico aver compiuto lo stesso percorso cento anni dopo», perché «senza la confessione non possiamo sperimentare l'indulgenza plenaria».

Successivamente, il vescovo di Vilnius, Rimantas Norvila, ha presieduto la messa e, nella sua omelia, ha esortato i fedeli lituani a contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità, alla missione di Cristo nelle rispettive diocesi e parrocchie. «Ovunque lavoriamo, qualunque sia la nostra professione o le nostre capacità – ha detto il presule –, con la nostra preghiera, con il nostro tempo, con l'assistenza concreta o anche un semplice supporto, possiamo contribuire alla missione iniziata da Gesù, aiutando a guidare le persone verso la salvezza e la vita eterna», perché «il Giubileo è un tempo di speranza».

A scandire le tappe del pellegrinaggio giubilare dei fedeli lituani, c'è stata anche l'adorazione del Santissimo Sacramento in alcune chiese del centro storico di Roma. Il momento di preghiera è stato incentra-

to, in particolare, sulla figura di san Casimiro, patrono della Lituania, la cui memoria liturgica è ricorsa il 4 marzo. «Abbiamo deciso di pregare per le vocazioni dei giovani lituani, dei quali san Casimiro è patrono – ha sottolineato ancora padre Kazlauskas –. A lui, dunque, abbiamo chiesto di intercedere presso il Signore perché i ragazzi siano coraggiosi nelle loro scelte e compiano un cammino di vero servizio a tutti. Solo così, infatti, si sperimenta una vita piena e completa».

Tra gli altri luoghi di culto visitati dai fedeli lituani durante la permanenza a Roma c'è stata anche, il 2 marzo, la basilica di San Paolo fuori le Mura dove, come ogni anno nella prima domenica di marzo, si è pregato per i lituani che vivono in tutto il mondo. Centrale, infine, la visita alla chiesa del Gesù che custodisce le spoglie non solo di sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, ma anche di Jerzy Radziwiłł, primo cardinale nella storia della Lituania. (isabella piro)



melia pronunciata dal presidente della Conferenza episcopale lituana, l'arcivescovo di Vilnius, Gintaras Grušas, in occasione del pellegrinaggio giubilare che i fedeli del Paese hanno compiuto lunedì 3 marzo nella basilica vaticana. Circa duemila i lituani presenti a Roma e incoraggiati dal presule – che è anche presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee) – a «portare una nuova speranza in Lituania», vivendola «ogni giorno» e facendo in modo che «il futuro della nazione e quello delle famiglie siano sempre pieni di speranza, di pace e di gioia donate da Dio».

CONTINUA DA PAGINA 1

Per questo motivo, Paolo VI istituì la Giornata mondiale della pace l'8 dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, poi celebrata ogni anno, secondo la riforma liturgica del rito romano, il 1° gennaio, nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio. In tal modo si richiama il ruolo di Maria, definita «nuova Donna», nel «mistero della salvezza» (*Marialis Cultus*, 2 febbraio 1974).

Il «genio della donna» è evocato nella lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, in cui la «dignità» femminile, oltre a riguardare la sfera sociale, abbraccia «ciò che è essenzialmente umano». Essa si fonda sull'affidamento, da parte di Dio, «in un modo speciale», della cura dell'essere umano alla donna (15 agosto 1988).

Questo concetto si inserisce nel solco del concilio Vaticano II, che, nella sua sessione conclusiva, aveva riconosciuto nelle donne il «mistero della vita che comincia», assegnando loro il compito di «salvare la pace del mondo» («Spetta a voi...», si legge nel messaggio dell'8 dicembre 1965).

Seguendo questa prospettiva, Giovanni Paolo II dedica alle donne la 28ª Giornata mondiale della pace, ponendo l'accento sul tema dell'educazione e quindi sul ruolo dell'«educatrice». Egli sottolinea la responsabilità «che Maria assume, tra tutte le donne e in particolare tra le madri, nel progetto che Dio realizza «in lei per la salvezza dell'intera umanità» (1° gennaio 1995).

Nella *Lettera alle donne*, papa Wojtyła richiama nuovamente il loro «genio», che, nella figura della Madonna, si esprime nell'unione tra il regno di Dio e il servizio d'amore (29 giugno 1995), inserendolo in un contesto di particolare rilevanza per la politica interna-

Le donne e la pace

zionale.

Nel nuovo millennio, Benedetto XVI esorta a riscoprire nelle donne il patrimonio di fede in Cristo. Rilegge i passi di *Mt* 27, 56-61 e *Mc* 15, 40 sulle donne presenti davanti alla Croce, mettendone in risalto il ruolo di vere protagoniste. La loro presenza in primo piano accentua l'assenza dei «Dodici» (neanche Giovanni è menzionato), poiché esse «non abbandonarono Gesù nell'ora della Passione» (*Le donne a servizio del Vangelo*, 14 febbraio 2007).

Durante il Giubileo straordinario della misericordia, viene ribadito che «Maria» – insieme al «discepolo dell'amore» – è testimone delle parole di perdono di Gesù. Una donna, infatti, è presente nell'ascolto del «perdono supremo» che «non conosce confini» (*Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015).

Nella *Gaudete et exsultate*, Papa Francesco sottolinea come il «genio femminile» sia uno degli stili «indispensabili» della chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (cap. 1, § 12, 19 marzo 2018). Il Santo Padre, che nel 2015 istituì una Consulta femminile all'interno del Pontificio Consiglio della cultura, declina al femminile i suoi appelli alla pace. Avanza una delle formule più incisive: «La pace è donna». In altre parole, afferma che «il sogno della pace si realizza guardando alla donna», alla sua grazia nel dono della vita, poiché le donne «danno la vita» e ne sono custodi sin dall'origine (8 marzo 2019).

La teologia del femminismo cristiano invita a riconoscere nel «corpo di una donna» il mezzo attraverso cui «è arrivata la salvezza per l'umanità». Ogni violenza inflitta alla donna equi-

vale a «una profanazione di Dio, nato da donna» (*Omelia nella solennità di Maria Madre di Dio*, LIII Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2020).

Nel 2022, Papa Francesco ribadisce: «La Chiesa è donna». Con questa riformulazione del legame tra donna e pace, si riafferma che «Dio [...] da una donna ha preso l'umanità» (LV Giornata mondiale della pace, santa messa).

Nel 2024, nei discorsi sulla pace, si intensificano i riferimenti alla questione femminile. Si invita a «guardare alle madri e alle donne [...] per uscire dalle spirali della violenza [...], e tornare ad avere sguardi umani» (*Omelia nel giorno della Theotókos*). Il «contributo femminile» appare «più che mai indispensabile» per un'umanità «sfregiata [...] dalla guerra». Questo apporto mette in luce nelle donne doti di «artigiane [artefici], collaboratrici del Creatore a servizio della vita» (7 marzo).

Nel documento finale della seconda sessione della XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi, dedicata al tema della «Chiesa sinodale», si presta particolare attenzione a Maria di Magdala, evidenziando che «a una donna» era stato «affidato il primo annuncio della Risurrezione». In *Gv* 20, 1-2, si riconosce il ruolo preminente da lei rivestito nella storia della salvezza (§ 60, 26 ottobre).

A una donna, Maria, «Regina della Pace», il Pontefice affida la supplica affinché «tacciano ovunque le armi», in un'orazione pronunciata per il Giubileo delle Forze Armate, il 9 febbraio 2025. Nell'omelia si mette in luce la «presenza sacerdotale» in ambito militare, sottolineando il ruolo dei cappellani, chiamati a insegnare agli eserciti a pregare l'Ave Maria e a trarre ispirazione dall'amore trascendente di una madre per i propri figli. (pino esposito)

Le parrocchie della seconda prefettura della diocesi di Roma

Piccoli astri che illuminano un mondo difficile

«**P**ossiamo essere piccoli astri che illuminano un mondo difficile, offrendo un orizzonte di visione più alto di quello comune». Christian Massaro, 29 anni, è uno dei circa 400 fedeli che hanno preso parte – il 28 febbraio e il 1° marzo – al pellegrinaggio giubilare delle parrocchie della seconda prefettura della diocesi di Roma.

Originario di Gorizia ma trapiantato nell'Urbe – lavora alla Fondazione Bartolucci ed è impegnato a San Salvatore in Lauro come organista –, racconta che le comunità parrocchiali coinvolte, tutte situate nel centro storico, hanno affrontato un «cammino intensificato in quest'ultimo periodo» proprio per prepararsi al meglio al Giubileo sia in termini di accoglienza dei pellegrini sia come comunità cristiane.

Così, dopo la mattinata a San Salvatore in Lauro dedicata alle confessioni, la recita del rosario e la messa presieduta dal vicario episcopale per il settore ovest don Alessandro Zenobbi, dalla parrocchia del rione Ponte – che è chiesa giubilare della diocesi di Roma – i fedeli, accompagnati da una trentina di sacerdoti, si sono messi in cammino fino alla basilica di San Pietro.

«A causa della pioggia – racconta Massaro – abbiamo vissuto anche qualche piccola difficoltà e qualche disagio che hanno reso veramente «penitenziale» il percorso, ma in tale contesto è stato toccante

vedere la compostezza e la caparbità con le quali i più anziani e fragili hanno affrontato la sfida. Anche la parte «esteriore» del pellegrinaggio – il corteo aperto dalla croce, le preghiere, i canti – era dominata da segni visibili di una appartenenza che fa bene al cuore e all'anima».

In un mondo «sempre più disperato – conclude l'organista – noi cristiani abbiamo il compito non di parlare di una speranza generica ma di annunciare che la speranza ha un nome e un volto, quello di Gesù».

Nonostante il maltempo ha vissuto il pellegrinaggio «con serenità» anche Alfonso Marini Dettina, 57 anni, avvocato rotale. «Mi sono emozionato vedendo la moltitudine dei pellegrini che si avviava lungo via della Conciliazione, e ho avvertito il respiro universale della Chiesa», rimarca, aggiungendo che «è stato importante per noi tutti aver pregato insieme per la salute di Papa Francesco».

Ha sperimentato un pellegrinaggio colmo di gioia la quasi sessantenne Rita Lorena Vannozzi, impiegata in struttura ospedaliera, membro del Consiglio parrocchiale di San Salvatore in Lauro: «Un passo dopo l'altro, ci siamo avviati – con mio marito, mio fratello e due care amiche – pregando e sorridendo alle persone accanto». D'altra parte, al centro vi era la speranza, «fulcro da non perdere di vista per non diventare «persone tristi»». (lorena leonardi)

Nomine episcopali

CONTINUA DA PAGINA 2

Regina Apostolorum a Grottaferrata (2003-2004); segretario provinciale per la Formazione (2005-2007); direttore spirituale del Seminario maggiore dei pallottini a Curitiba (2006-2007); superiore della provincia São Paulo Apostolo con sede a São Paulo (2008-2011); professore di Teologia nello Studium Teologicum Claretianum a Curitiba. Il 4 maggio 2011 è stato eletto vescovo titolare di Tagamuta e ausiliare dell'Arcidiocesi di São Paulo e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 9 luglio successivo. Il 28 dicembre 2016 è stato promosso arcivescovo metropolita di Sorocaba. Attualmente è presidente del Regionale Sul 1 della Conferenza episcopale brasiliana.

Kyr Hryhorii Komar
amministratore apostolico
dell'esarcato per i fedeli ucraini
di rito bizantino residenti
in Italia

Nato il 19 giugno 1976 in Ucraina

a Letnya, nell'eparchia di Sambir-Drohobych, ha frequentato il Seminario maggiore di Ivano-Frankivsk ed è stato ordinato presbitero del clero eparchiale di Sambir-Drohobych il 22 aprile 2001. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: collaboratore del Seminario maggiore di Ivano-Frankivsk e cooperatore pastorale della Santissima Trinità nella medesima città; licenza in Scienze ecclesiastiche orientali presso il Pontificio Istituto Orientale a Roma (2003); vicerettore, economo e docente presso il Seminario maggiore di Sambir-Drohobych, collaborando al contempo con alcune parrocchie a Stebnyk e a Drohobych. Nel marzo 2012 è stato nominato protosincello dell'eparchia. Il 25 giugno 2014, è stato eletto vescovo ausiliare dell'Eparchia di Sambir-Drohobych e, con l'assenso Pontificio, gli è stata assegnata la sede titolare di Acci; ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 agosto successivo nella cattedrale di Sambir-Drohobych.

«Sui mass media
amplifico l'amore di Cristo»

PAOLO AFFATATO A PAGINA II

Le voci di donne: non una eccezione,
ma una necessità

RITA PINCI A PAGINA III

CRONACHE DI UN MONDO GLOBALIZZATO

La voce delle donne

L'Afghanistan dei talebani – che circa un mese fa hanno “spento” una delle ultime voci delle donne nel Paese, l'emittente tutta al femminile Radio Begum – è il luogo simbolo della repressione dei diritti delle ragazze. Ma nel mondo sono tanti i luoghi in cui i diritti delle donne vengono ignorati, sviliti e calpestati. L'ultimo rapporto diffuso oggi dall'Unicef indica che, nonostante i significa-

tivi risultati ottenuti negli ultimi 30 anni, ben 122 milioni di ragazze nel mondo sono ancora fuori dalla scuola, non sono preparate per il futuro e devono far fronte a carenze nei servizi sanitari salvavita. Tutti questi temi sono affrontati nell'inserto “Atlante” di oggi, che punta a gettare luce anche sulle storie positive di chi non si arrende e lavora tutti i giorni per far sì che la voce delle donne non venga soffocata e repressa.



Donne afgane e bambini in attesa del cibo a Mazar-i-Sharif (Afp)

La storia di Radio Begum, che da Kabul sosteneva l'emancipazione femminile, chiusa dai talebani

Se all'altra metà del cielo è impedito anche di sognare

di FEDERICO PIANA

La fine del sogno ha una data precisa, che rimarrà scolpita nei libri di storia: 4 febbraio 2025. Che poi rappresenta anche l'inizio di un incubo, doloroso: quello che ha preso forma nel complesso di Radio Begum, a Kabul, capitale di un Afghanistan dominato dai talebani che senza neanche troppi complimenti stanno imponendo la loro visione fondamentalista dell'islam e del mondo col pugno di ferro.

Quel martedì nessuno si sarebbe mai immaginato che i famigerati agenti della Direzione generale dell'intelligence facessero irruzione nella struttura che ospita anche gli studi di un'altra emittente, Radio Jawanan, comunemente conosciuta come Youth Fm, radio gioventù.

Sotto l'occhio vigile ed attento di solerti funzionari del ministero dell'informazione e della cultura, la polizia segreta del regime non ha esitato a rimuovere e prelevare gli hard disk dei computer di tutto il personale e sequestrare i telefoni cellulari

delle giornaliste costringendole a rilevare le proprie password d'accesso. Poi l'incubo si è trasformato in tragedia quando le trasmissioni di entrambe le emittenti sono state sospese e due membri dello staff sono stati arrestati ed i locali completamente sigillati.

«Non appena gli agenti hanno lasciato gli uffici, il ministero ha emesso un comunicato in cui si accusa Radio Begum di “molteplici reati” e di “fornire materiali e programmi a un'emittente televisiva con sede all'estero”». A parlare, per la prima volta dopo i fatti, è Mathilde Avice, assistente dei programmi per l'Afghanistan di Radio Begum. In una conversazione con «L'Osservatore Romano» fa capire che le accuse mosse dalle autorità sono talmente generiche da nascondere a malapena la verità: Radio Begum è stata messa a tacere perché era diventata la voce delle donne. Un grido profetico e scomodo che ha preso vita simbolicamente proprio durante la festa delle donne dell'8 marzo 2021 dalla Begum organization for women, un'or-

ganizzazione non governativa fondata un anno prima per volontà dell'imprenditrice mediatica afgana Hamida Aman con l'obiettivo di difendere e sostenere ogni donna della nazione asiatica, senza esclusione di cultura e ceto sociale.

«Radio Begum – dice orgogliosa Mathilde Avice – è un progetto militante, concepito per le donne da donne che credono che l'ignoranza sia la principale fonte della loro oppressione. La sua linea editoriale è chiara: informare, educare e dare potere alle donne afgane. Tutti i suoi programmi sono autoprodotti sia in lingua Dari che in lingua Pashto da un team esclusivamente femminile ed afgano».

Chiaro che un'agenda politica e culturale di questo tipo non poteva far dormire sonni tranquilli a chi nel Paese ha proibito a tutte le donne di lavorare in gran parte dell'amministrazione pubblica, ha vietato loro di frequentare la scuola secondaria e superiore, ha impedito che possano viaggiare oltre i 72 km senza essere accompagnate da un uomo e di ap-

parire in pubblico senza un accompagnatore maschio. Tollerare una radio che trasmetteva 24 ore su 24, 7 giorni su 7, affrontando le tematiche tabù della società afgana come l'uguaglianza di genere, la violenza domestica e i matrimoni forzati, sarebbe stato impossibile per i talebani.

«Dopo tre settimane di trattative per trovare una via d'uscita a questa crisi, alla fine abbiamo raggiunto un'intesa con il ministero dell'informazione e della cultura. Abbiamo firmato una lettera d'intenti con la quale ci siamo impegnati a rispettare la legge afgana sui media e a non produrre contenuti per media stranieri. Ma, nonostante ciò, i nostri uffici rimangono sigillati e i nostri due colleghi trattenuti, anche se sappiamo che stanno bene».

L'organizzazione non governativa Begum con sede principale a Parigi, che oltre all'emittente afgana gestisce anche una tv e un'accademia online per l'istruzione femminile, però non è certamente intenzionata a gettare la spugna: «Abbiamo ancora la forte determinazione di difendere i diritti,

le libertà e la dignità delle donne afgane ed è probabile che il nostro team continuerà a sostenere l'istruzione delle ragazze e l'emancipazione delle donne facendo sentire la propria voce in tutto l'Afghanistan e all'estero in modo che il mondo si ricordi del crudele destino delle nostre sorelle che vivono in questa nazione».

Una sfida non facile che rischia di prevedere ulteriori colpi di scena. Come quello, molto recente, che riguarda un altro attivista per l'istruzione femminile arrestato nei giorni scorsi dalla polizia segreta e condotto in un luogo sconosciuto solo perché aveva osato prendersi a cuore l'istruzione delle bambine con una scuola itinerante che aveva toccato le periferie più inaccessibili. Quel Wazir Khan, fondatore dell'associazione no profit Today Child, per il quale Amnesty International ha in queste ore chiesto l'immediato rilascio ma del quale purtroppo non si sa più nulla. Facendo rimanere col fiato sospeso l'intera comunità internazionale.

Il costo delle crisi umanitarie sulle donne

Le crisi umanitarie nel mondo colpiscono in modo sproporzionato donne e ragazze, aumentando povertà, violenza di genere e discriminazione. A gettare luce sull'impatto particolarmente duro delle crisi umanitarie

per le donne è il rapporto "Her Future at Risk. The Cost of Humanitarian Crises on Women and Girls" dell'organizzazione non profit WeWorld, che fornisce un'analisi approfondita di otto Paesi fortemente colpiti da crisi prolungate: Afghanistan, Burkina Faso, Etiopia, Mali, Mozambico, Niger, Palestina e Ucraina.

Dal rapporto emerge chiaramente come crisi umanitarie e conflitti aggravino in modo preoccupante le disuguaglianze di genere e generazionali, in particolare in caso di crisi prolunga-



Bambine in una scuola in Siria ©WeWorld

te. Nonostante sia dimostrato come le iniziative guidate dalle donne rafforzino il recupero dalle crisi e la stabilità delle comunità, dal report emerge come le donne siano ancora sottorappresentate nella leadership umanitaria. Si registrano anche gravi lacune nel finanziamento alle iniziative dedicate ai diritti delle donne e al contrasto alle disuguaglianze di genere.

«Donne, bambine e bambini – commenta Stefania Piccinelli, responsabile dipartimento programmi internazionali di WeWorld – af-

Atlante

L'Onu e l'attuazione della piattaforma d'azione di Pechino

La disuguaglianza di genere è aumentata

di ANNA LISA ANTONUCCI

Le donne restano nel cono d'ombra mentre contribuiscono a mandare avanti il mondo. La disuguaglianza di genere è aumentata e, di fronte alla regressione dei loro diritti, le donne sembrano non voler lottare più.

Secondo il rapporto "I diritti delle donne 30 anni dopo Pechino" appena pubblicato da Un Women, l'agenzia delle Nazioni Unite che si batte per l'uguaglianza di genere, «la discriminazione rimane profondamente radicata nelle strutture delle economie e delle società. Ciò causa ampi e ingiusti divari di potere e risorse, imponendo un vincolo cronico al progresso dei diritti delle donne». L'agenzia Onu rileva un forte legame tra l'indebolimento delle istituzioni democratiche e l'arretramento sull'uguaglianza di genere.

«Gli attori contrari ai diritti delle don-

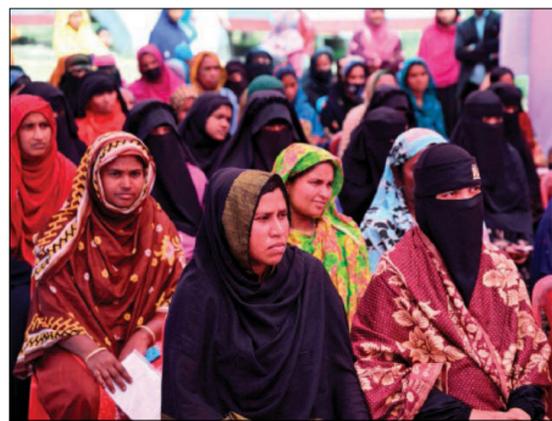
onna e, seppure la partecipazione delle donne alla vita politica è più che raddoppiata a livello globale, a questo ritmo la parità di genere rimane illusoria. A trenta anni dalla piattaforma d'azione di Pechino, che nel 1995 ha visto i leader mondiali impegnarsi per l'uguaglianza di genere fissando obiettivi audaci per i diritti delle donne, molto dunque c'è ancora da fare.

Un Women, in occasione dell'otto marzo 2025, ha lanciato un programma d'azione che parte dalla considerazione che non si possono aspettare altri 30 anni per progredire in questo campo e che tutti, governi ma anche individui singoli, hanno un ruolo da svolgere per combattere la discriminazione di genere ancora profondamente radicata nelle società e persino nelle nostre menti. Colmare il divario globale di genere entro il 2030 richiederà, secondo le Nazioni Unite, un investimento di 360 miliardi di dollari all'anno, ma il costo dell'inazione è più alto. L'organizzazione elenca dunque le

azioni che possono fare davvero la differenza, a cominciare dal colmare il divario digitale. La tecnologia deve essere una forza per l'uguaglianza, non per l'esclusione. Serve garantire parità di accesso e leadership per tutte le donne e le ragazze nel settore tecnologico. È necessario, poi, combattere la povertà femminile aumentando le opportunità economiche delle donne. Basterebbe, sottolinea Un Women, retribuire adeguatamente il lavoro di cura affidato da

sempre alle donne. L'assistenza è il fondamento di tutte le società, anche se è ampiamente sottovalutata e non retribuita. Colmare il divario di assistenza potrebbe creare 300 milioni di posti di lavoro entro il 2035. E ancora, prevedere leggi e politiche nazionali che garantiscano l'impunità zero per la violenza contro le donne e sostengano le organizzazioni femminili locali.

I 193 Paesi che, ad oggi, hanno adottato misure legali per affrontarla hanno registrato meno casi di violenza contro le donne. È prioritario, inoltre, aumentare il numero di donne in posizioni decisionali in politica, economia e istituzioni perché le misure che influenzano la vita delle donne non siano prese in modo schiacciante dagli uomini. Serve riallineare, dunque, i sistemi finanziari globali sulla base dell'equità e della solidarietà. Infine, con l'accelerazione della crisi climatica e della perdita di biodiversità, le donne e le ragazze, in particolare quelle delle comunità rurali e indigene, stanno sopportando il peso devastante degli impatti. Nell'azione per il clima serve quindi rendere prioritari i diritti delle donne e delle ragazze e la loro leadership, investendo in loro favore nei settori dell'assistenza, dell'agricoltura sostenibile e delle energie rinnovabili. «Facciamo in modo che la storia ricordi il 2025 come l'anno in cui il mondo si è rifiutato di rinunciare ai diritti delle donne», insiste Un Women.



ne stanno attivamente minando il consenso di lunga data su questioni chiave e laddove non possono annullare del tutto le conquiste legali e politiche, cercano di bloccarne o rallentarne l'attuazione», sottolinea il rapporto. I numeri raccontano una realtà fatta di una donna uccisa ogni 10 minuti da qualcuno della sua stessa famiglia, di una rappresentanza delle donne nella forza lavoro residuale da decenni. Sono inoltre le donne e le ragazze a subire le conseguenze peggiori del cambiamento climatico e di questo passo, secondo le stime Onu, una ragazza nata oggi avrà 40 anni prima che le donne occupino tanti seggi in parlamento quanto gli uomini. Le cause della battuta d'arresto sulla strada dell'affermazione dell'uguaglianza di genere, secondo gli esperti, arrivano dalle crisi economiche che si sono succedute negli ultimi anni e dai crescenti conflitti nel mondo.

Più di 600 milioni di donne e ragazze vivono vicino a luoghi coinvolti in conflitti armati, una cifra più che raddoppiata dagli anni '90, con un aumento solo nell'ultimo anno del 50% delle violenze sessuali legate alle guerre. Quasi il 10% di tutte le donne e le ragazze continua a vivere in estrema povertà e non ha alcuna possibilità di uscire da questa condizione. I progressi, un tempo promettenti, nella riduzione della mortalità materna si sono fermati, soprattutto nei paesi e nelle comunità più povere. Centotredici Paesi non hanno mai avuto un capo di Stato

«Sui mass media amplifico l'amore di Cristo»

Una suora paolina in India fa emergere storie di diritti violati

di PAOLO AFFATATO

C'è stata la tragica storia di una donna nello stato indiano di Kerala a scuotere la vita di suor Lissy Maruthanakuzhy, 67 anni, delle Figlie di San Paolo, da cinquanta impegnata ad annunciare il Vangelo soprattutto, ma non solo, con il servizio di apostolato nei mass media. «Nel febbraio scorso abbiamo celebrato in comunità il Giubileo della vita consacrata con preghiere, riflessioni, condivisione fraterna, doni reciproci, in un'atmosfera di entusiasmo e gratitudine», racconta a "L'Osservatore Romano": «Mentre gioivo di essere una donna consacrata, una vocina diceva dentro di me: che dire delle donne impegnate nei lavori più umili, di quelle abusate, che lottano per la sopravvivenza o per un briciolo di riconoscimento e dignità?». Nei momenti in cui si vivono le contraddizioni di una vita che può sembrare confortevole, riemerge il bisogno di autenticità della vocazione: «Come suora paolina, ho imparato dal beato Giacomo Alberione che la penna è più potente della spada: il mio desiderio immediato è stato continuare a scrivere, portare alla luce le loro storie, ma anche sostenerle nell'emancipazione e nella promozione sociale».

Così suor Lissy rinnova ogni giorno la sua vocazione di donna che ha scelto di dedicare la vita a Dio e al prossimo in una nazione come l'India dove – anche se la Costituzione riconosce l'uguaglianza, parità di diritti e opportunità – la cultura tradizionale con-

sidera la donna sottomessa all'uomo, prima sotto il controllo del padre e poi, una volta data in sposa, sotto quello del marito. La religiosa racconta l'evento che di recente ha scosso lei e, rileva l'agenzia Fides, l'intera Chiesa cattolica in Kerala. Una donna di 43 anni, infermiera, si è suicidata gettandosi sotto un treno in corsa con le due figlie di 10 e 11 anni. «Era stata respinta dal marito, nessuno dei parenti poteva sostenerla e anche la comunità cattolica, evidentemente, non ha fatto abbastanza per aiutarla. Era disperata», dice commossa. «Mi sento chiamata a coinvolgermi in queste situazioni, a cercare di essere un seme di speranza per evitare simili tragedie», osserva richiamando il senso del Giubileo. «Mi interpella, ora, la situazione di due giovani donne con bambini, che vivono a Goa, nel mio quartiere, abbandonate dai loro mariti, sole, vulnerabili, in stato di povertà e prostrazione. Nell'Anno santo, insieme alle mie consorelle, spero di riuscire a trovare mezzi e strade per restituire loro un pizzico di fiducia nel futuro».

Suor Lissy si ispira alla preghiera che accompagna le paoline verso il prossimo Capitolo generale, che recita: «Signore, illumina i nostri occhi per vedere oltre le nostre fatiche. Amplifica le nostre voci per gridare speranza al nostro mondo ferito. Modella le nostre mani e i nostri piedi per dare un corpo al tuo sogno di felicità per tutta l'umanità». Tale slancio suor Lissy lo ha trovato nel cuore fin da ragazza. Nata in una famiglia cattolica, ha ricevuto un'educazione religiosa e un esempio di fede: «I genitori e i nonni si alzavano presto e pregavano alle 4 del mattino prima di

L'allarme dell'Anmil sulla condizione delle straniere disabili

Il "gender gap" colpisce anche le lavoratrici invalide

di STEFANO LESZCZYNSKI

Elena è una signora moldava piena di coraggio e che non si lascia spaventare dalle avversità della vita, eppure la sua storia può essere considerata emblematica delle criticità che riguardano il lato femminile del mondo del lavoro in Italia.

Che una forte disparità esista tra donne e uomini in ambito lavorativo è ampiamente accertato da tempo e certificato dall'Istat: più di dieci punti percentuali di differenza in numeri assoluti tra gli occupati, un tasso di occupazione che riguarda per quasi il 71% i maschi mentre scende al 53% tra le femmine, una forbice retributiva (a parità di mansioni) che registra un -30% per le donne, e così via. Si potrebbe proseguire fino allo sfinito.

Quello che rende il fenomeno

della disparità ancora più intollerabile è la discriminazione che si rileva anche nel campo delle fragilità sociali. Se le donne sono – è ampiamente provato – svantaggiate nel lavoro, lo sono anche nell'ambito delle tutele per gli infortuni o le malattie professionali, con un divario importante negli indennizzi che vengono corrisposti ai lavoratori disabili dagli enti preposti. La denuncia arriva dall'Anmil – l'Associazione nazionale dei mutilati e degli invalidi del lavoro – che in una conferenza stampa svoltasi oggi presso la Camera dei Deputati ha reso noti i risultati di uno studio su «Le discriminazioni che umiliano il ruolo della donna nella società italiana».

Le umiliazioni di cui parla Anmil sono meno evidenti e ben più subdole di quelle che sono sotto gli occhi di tutti ormai. Per tornare

alla signora Elena (che chiede che non venga diffuso il suo nome per intero) l'ultima mortificazione riguarda l'impossibilità di accedere ad un affitto regolare. «Quando i



frontano rischi maggiori nelle crisi umanitarie, perché l'interruzione dei servizi essenziali e delle infrastrutture aggrava le disuguaglianze di genere e generazionali già esistenti. Il nostro rapporto non solo mette in luce come i diritti delle donne e delle bambine siano maggiormente a rischio nelle crisi umanitarie, ma propone anche soluzioni a lungo termine per una risposta umanitaria più costruita sulle loro necessità. Per fermare il ciclo di violenza e disuguaglianza, è necessario portare al centro le donne e le

ragazze nella risposta alle crisi umanitarie, promuovendo la loro leadership, sviluppando politiche sensibili al genere e alle generazioni, ed eliminando le barriere legali e strutturali che ostacolano i loro diritti e la loro partecipazione».

Da rapporto emerge un quadro allarmante, sulla base dei dati raccolti attraverso il Child Fund Alliance World Index 2024 e testimonianze dirette dai territori. In Mozambico, ad esempio, quasi 1 donna su 5 ha detto di aver subito

violenza da partner del partner. La violenza di genere è una crisi nella crisi: il 70% delle donne nelle zone più insicure ha subito violenza di genere, inclusa violenza domestica, violenze sessuali legati ai conflitti e sfruttamento sessuale. Il rapporto contiene anche un focus sull'Afghanistan, dove WeWorld ha ripreso il suo intervento nel 2021 – in seguito agli eventi che hanno visto il ritorno dei talebani al potere – supportando le comunità rurali e in particolare le donne capo-famiglia e i loro figli e figlie, garan-

tendo accesso ai servizi di base. L'Afghanistan è alle prese con una violazione dei diritti umani, soprattutto di donne e bambine che oggi sono private di libertà fondamentali: non possono andare a scuola, non possono studiare o uscire di casa se non accompagnate.

In tutto il mondo sono oltre 85 milioni i bambini e le bambine esclusi dalla scuola. E anche in questo caso sono le ragazze a essere tra le più penalizzate. (valerio palombaro)



L'esperienza di «Donne Chiesa Mondo» Le voci di donne: non una eccezione ma una necessità

di RITA PINCI

Quando le donne raccontano, la prospettiva cambia. Ne esce fuori sempre molto più di un semplice racconto: un articolo, una inchiesta, una intervista, un reportage, un editoriale di un giornale, assumono una sensibilità in più, perché le donne tendono a raccontare la complessità del vivere cercando oltre i fatti nudi e crudi, usando uno sguardo che ha conosciuto le sfide e la difficoltà di essere in un mondo spesso asimmetrico. Quando accade, il giornalismo, che di per sé è un ponte di comprensione, un megafono per esperienze spesso marginalizzate, può essere un potente strumento di trasformazione sociale.

L'esperienza di «Donne Chiesa Mondo», il mensile femminile de «L'Osservatore Romano», lo conferma: i temi trattati e le storie raccontate toccano argomenti cruciali e attuali come diritti, identità, inclusione, discriminazioni; le narrazioni danno voce a chi tradizionalmente è stato relegato ai margini del racconto collettivo.

Due sono le dimensioni specifiche: chi il giornale lo pensa e lo scrive, e cosa e come si sceglie di scrivere.

«Donne Chiesa Mondo» è pensato esclusivamente da donne, scritto da donne (per lo più) e da uomini (attenti a certe tematiche). Con una ottica di giornalismo che supera i confini religiosi e culturali, offrendo uno spazio di dialogo e confronto, e fuori dagli stereotipi.

Quando il giornale dedicò per la prima volta un numero intero alle suore, nell'elencare i problemi della vita religiosa femminile – vocazioni in calo, abusi sessuali e di potere, gestione dei beni – lanciò anche l'allarme sul *burnout*, la sindrome da stress, che colpiva le consacrate. E intervistò suor Maryanne Loungry, docente al Boston College, psicologa sociale: «La disparità di genere è uno dei nodi, non dobbiamo limitarci a intervenire sul singolo caso ma considerarci all'interno di un ecosistema».

Il mensile nato nel 2012, inizialmente come inserto di quattro pagine dell'Osservatore, poi come rivista allegata di 40 pagine, non è mai stato un semplice mezzo di comunicazione. Con determinazione, e un pò di scapigliatezza, non si limita a raccogliere le sole voci delle cattoliche, ma cerca di aprirsi a un dialogo interreligioso e interculturale. La sua *mission* va ben oltre il racconto del mondo cattolico. Il primo terreno di confronto è nel suo Comitato di direzione, che include donne di diverse appartenenze religiose e culturali, provenienti da diversi Paesi: cattoliche, ebraiche, musulmane, atee, agnostiche, in cerca di spiritualità; laiche, consacrate, sposate, single, madri, nonne; docenti, scrittrici e giornaliste; giovani e meno; italiane, americane, iraniane, tedesche, spagnole. Croniste, letterate, monache e suore, poetesse, intellettuali di mondi che troppo spesso vengono percepiti come distanti o in-

conciliabili intervengono ogni mese e si confrontano. Lo sforzo è di raccogliere testimonianze, esperienze e riflessioni di donne di tutto il mondo, superando confini denominazionali e tematici.

Gli abusi del clero, l'esclusione delle donne dalla liturgia, la disaffezione delle cattoliche, il dibattito sul diaconato femminile, la teologia, ma anche la guerra, l'amore, il cinema, il sacro, l'arte: l'orizzonte è ampio, poi – certo – ci sono priorità che discendono dalla linea editoriale, che al centro ha la questione femminile nella Chiesa.

Il racconto è sfaccettato, come lo è la vita.

Il male va raccontato, ma anche il bene è una gran notizia. In un mondo dove gli algoritmi guidano le scelte e possono influenzare il modo di pensare, diventa fondamentale attestarsi su una linea di chiarezza: le opinioni sono tutte legittime ma vanno espresse in chiaro. «Le metanarrative di odio hanno distrutto la fiducia,



Papa Francesco incontra il comitato di direzione di «Donna Chiesa Mondo»

premiando i peggiori e distruggendo la nostra credibilità di giornalisti», ha detto Maria Ressa, premio Nobel per la pace, direttrice della piattaforma «Rappler», quando a gennaio ha partecipato a Roma al Giubileo della Comunicazione.

Vale sempre, vale dappertutto, ma questa prospettiva giornalistica diventa cruciale in una rivista che si sforza di decostruire quelle narrazioni tradizionali che vedevano le donne come soggetti passivi nella vita della Chiesa e di presentare storie di impegno, resistenza e spiritualità che vanno oltre i ruoli istituzionali consolidati. Le donne sono state tradizionalmente escluse dai ruoli decisionali, e ora reclamano liberi spazi di espressione e riflessione. Non si tratta solo di essere ascoltate, ma di contribuire attivamente alla costruzione di una narrazione ecclesiale più completa e autentica.

Questo «Donne Chiesa Mondo» prova a fare.

Perché raccontare «l'altra metà» della Chiesa come protagonista dinamica, non più uditrice passiva, non è una questione di genere: le voci delle donne non sono un'eccezione, ma una necessità.



Suor Lissy (a sinistra) negli studi di una tv cattolica a Goa

partire per il lavoro nei campi. Ci accompagnavano alla messa del sabato. A casa, al suono della campana della chiesa, alle 7, ci inginocchiavamo insieme e il nonno iniziava le preghiere serali. In tale atmosfera, in casa, la mia fede cresceva». Inoltre «nella scuola di Kottayam, in Kerala, uno dei nostri insegnanti diceva che scrivere è un modo per trasmettere un messaggio agli altri. Ci diede il compito di scrivere una storia in classe. Lì ho scoperto la mia passione e ho capito cosa avrei voluto fare nella vita».

La religiosa ricorda una rivista della diocesi chiamata «Kunjmissionary» (Il piccolo missionario) che pubblicava regolarmente storie di missionari, preziose fonti di ispirazione. Pochi anni dopo, incuriosita, Lissy partecipa a un'iniziativa delle Figlie di San Paolo chiamata *Vieni e vedi*. «Qui – sottolinea – ho conosciuto il beato Giacomo Alberione e appreso che anch'egli aveva utilizzato la scrittura e la carta stampata per annunciare il Vangelo. Ne sono rimasta af-

fascinata». A 17 anni si unisce alle paoline e così coniuga scrittura e missione. La scrittura non è un mezzo per raggiungere il successo bensì «una via feconda di annuncio dell'amore di Dio», rimarca. Oggi «sono grata di poter scrivere per agenzie come South Asian Religious News Agency, United Catholic Asia News o per il sito web Mattersindia di New Delhi, che traccia il volto della comunità cattolica indiana». Inoltre, «grazie al portale americano Global Sisters Report, posso diffondere in tutto il mondo le storie di speranza o le necessità delle donne».

Nuove sfide, nel frattempo, si stagliano all'orizzonte: «I social media possono «dare ali e piedi al Vangelo», come afferma suor Tecla Merlo, nostra prima madre generale. E un canale televisivo cattolico mi offre l'opportunità di intervenire in programmi tv». Dalla parola scritta al video, il fine ultimo di suor Lissy è sempre donare l'amore di Cristo a chi non lo conosce.

proprietari di una casa vedono che sono titolare di una pensione di invalidità, nonostante io sia in grado con mio marito di onorare i termini di un affitto, non vogliono perfezionare il contratto», spiega Elena: «Questo perché pretendono una busta paga e non riconoscono il mio vitalizio come un reddito che dia sufficienti garanzie». Risultato: la signora Elena, suo marito e il figlio di 3 anni rischiano

di ritrovarsi a breve in mezzo a una strada. La signora Elena si ricorda bene cosa significhi la sicurezza di un lavoro in regola e non ha avuto problemi a trovarlo una volta arrivata in Italia. Fino all'incidente che l'ha resa invalida al 52%.

«In seguito a delle gravissime ustioni su oltre la metà del corpo – racconta – ho dovuto affrontare oltre due mesi di terapia intensiva in cui ho rischiato di morire. Poi per altri due anni è stato un succedersi di operazioni, terapie mediche e psicologiche. Se non avessi avuto il sostegno di mia madre e del mio compagno non avrei saputo come mantenermi».

Con i datori di lavoro dell'epoca i rapporti si sono estinti quasi subito dopo l'incidente e la trafila per il riconoscimento dell'invalidità è stata lunga e difficile. «Grazie all'assistenza fornita dal Caf ho potuto fare ricorso per ottenere una nuova valutazione dell'invalidità, che inizialmente era molto bassa».

Negli ultimi dieci anni la signora Elena è riuscita a trovare solo lavori discontinui e a ore come donna delle pulizie. Impossibile tor-

nare a fare la badante come prima dell'incidente, le sue condizioni fisiche non lo permettono, e in più da tre anni è mamma di un bellissimo bambino. «È lui a farmi stare bene», dice senza amarezza. Eppure anche la condizione di madre diventa in Italia un elemento di discriminazione nel mercato del lavoro italiano e questo vale per qualsiasi donna. Ma per le donne come la signora Elena la discriminazione – il gender gap per utilizzare un termine di moda – è triplice: in quanto donna, straniera e disabile.

«Servirebbe guardare con più attenzione al mondo delle donne», risponde con poca convinzione Elena parlando delle sue speranze per il futuro e il senso della ricorrenza dell'8 marzo: «Il mondo del lavoro oggi è praticamente inaccessibile per chi deve conciliare la cura di una famiglia, magari con bambini e anziani a carico». Ma è quando le viene posta la domanda su quali ritiene siano i motivi di questa scarsa attenzione, che la sua risposta diventa lapidaria e definitiva: «Perché è sempre stato così».



Oltre 375.000 minori a rischio reclutamento nell'est congolese

Oltre 375.000 bambini sono attualmente privati dell'istruzione a causa del sanguinoso conflitto nella provincia del Nord Kivu, nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Una situazione che li rende particolarmente vulnerabili a reclutamento da parte dei gruppi armati, sfruttamento lavorativo e

altre forme di abuso. L'allarme è stato lanciato dall'Ong Save the Children, che denuncia una situazione «catastrofica». Nel Nord Kivu, dove il gruppo armato M23 ha conquistato a fine gennaio la strategica città di Goma, capoluogo della provincia, e altre località circostanti, il 17% delle scuole è stato chiuso. Secondo Save the children, dall'inizio dell'anno la frequenza scolastica in tutto il Nord Kivu è drasticamente diminuita.



Atlante

di GIULIO ALBANESE

La preservazione dell'ambiente è una delle grandi sfide che i governi africani devono affrontare. Tra le minacce di maggiore impatto in merito c'è la dispersione della plastica, con l'esposizione alle sostanze chimiche a essa associate e da essa rilasciate che stanno causando una vera e propria emergenza ecologica. Si tratta di un fenomeno che si è acuito a dismisura a causa dei sistemi di consumo, produzione e gestione dei rifiuti. Un contributo a contenerne i pericoli giunge ora dalla ricerca scientifica dell'Africa, dove la situazione si sta facendo sempre più drammatica.

Già da tempo diversi studi hanno rivelato il potenziale di diverse specie di coleotteri di degradare la plastica, ma ultimamente proprio in Africa la ricerca ha fatto passi da gigante sul potenziale di efficacia di un verme della farina. La scoperta è avvenuta in Kenya presso l'International centre for insect physiology and ecology (Icipe). Questi parassiti sono facilmente osservabili nella lettiera avicola, nei pollai e nel letame. Tale specie causa danni ai pollai e può essere un serbatoio di patogeni avicoli. Tuttavia, uno studio recente sul verme della farina minore, *Alphitobius diaperinus*, ha concluso che questa sottospecie di parassita è in grado di ingerire e degradare il polistirene, chiamato più comunemente polistirolo, avendovi identificati i batteri *Cronobacter*, *Pseudomonas* e *Kocuria* che hanno appunto tale capacità.

A far comprendere l'importanza di questa scoperta basta la considerazione che la maggior parte dei centri urbani, piccoli o grandi che siano, dei fiumi e delle coste, stanno subendo in Africa l'inquinamento prodotto da imballaggi di plastica scartati e altri rifiuti di plastica. Esso si presenta in forme diverse, che vanno dalle macroplastiche (pezzi di 20 centimetri e oltre) alle microplastiche (pezzi più piccoli di 5 millimetri) fino alle nanoparticelle che non sono visibili all'occhio umano. Secondo Tearfund (un'organizzazione d'ispirazione cristiana internazionale di soccorso e sviluppo con sede a Teddington, nel Regno Unito) ai livelli attuali, ogni minuto nell'Africa subsahariana vengono scaricati o bruciati all'aperto rifiuti di plastica sufficienti a ricoprire un campo da calcio.

Da rilevare che spesso le plastiche contengono additivi che le rendono più resistenti, più flessibili e durevoli. Molte di queste sostanze, però, possono prolungare la vita dei prodotti nel momento in cui vengono gettati via. Si stima che alcuni di essi possano durare almeno quattrocento anni prima di degradarsi. Infatti, stando ad uno studio dell'Ocse, entro il 2060 in Africa si accumuleranno fino a 116 milioni di tonnellate di rifiuti da plastica all'anno, rispetto ai 18 milioni di tonnellate del 2019.

L'Africa è diventata il secondo continente più inquinato al mondo, con oltre cinquecento container di rifiuti importati ogni mese e si stima che questo valore raddop-

In Kenya uno studio ha scoperto le particolari potenzialità di un parassita della farina

Il verme africano che mangia la plastica



pierà nei prossimi cinque anni. Inoltre, l'attuale tasso di riciclaggio dei rifiuti di plastica si attesta su un misero 14-18 per cento e questo, unito alla natura duratura della plastica e delle microplastiche, ha portato a effetti dannosi sull'ambiente, contribuendo al cambiamento climatico e ponendo rischi per la salute umana. Il principale motore dell'aumento del consumo di plastica nell'Africa subsahariana, dove il 70 per cento della popolazione ha meno di 30 anni, è la domanda di imballaggi, contenitori, pneumatici e altri prodotti in un contesto di forte crescita demografica.

Ma andiamo per ordine. La

missione dell'Icipe è quella di contribuire ad alleviare la povertà, garantire la sicurezza alimentare e migliorare lo stato di salute generale delle popolazioni dei tropici, sviluppando ed estendendo strumenti e strategie di gestione per gli artropodi (la parola artropode deriva dal greco e significa "che ha zampe articolate", ma in realtà in questi insetti non solo le zampe, ma tutto il corpo è formato da tanti segmenti che si articolano fra loro). Si tratta di organismi che possono essere sia dannosi sia utili e dunque lo scopo dell'Icipe è indagare le loro capacità, preservando al contempo la base delle risorse naturali. La visione del centro è

quella di essere un presidio pionieristico della scienza entomologica (studio degli insetti) a livello mondiale, per migliorare il benessere e la resilienza delle persone e dell'ambiente rispetto alle sfide di un mondo in continua evoluzione, attraverso una ricerca innovativa e applicata, unitamente a studi esplorativi approfonditi, valutazioni d'impatto, analisi e sviluppo di capacità sostenibili.

Da questo areopago della ricerca scientifica, davvero un vanto per il Kenya, la dottoressa Fathiya Mbarak Khamis, responsabile della piattaforma di bioscienze integrate presso l'Icipe, in un interessante articolo sulla pubblicazione

online «The Conversation» spiega che: «Il polistirene, comunemente noto come polistirolo espanso, è un materiale plastico ampiamente utilizzato negli imballaggi alimentari, elettronici e industriali. È difficile da scomporre e quindi durevole. I metodi di riciclaggio tradizionali, come la lavorazione chimica e termica, sono costosi e possono creare inquinanti. Questo è stato uno dei motivi per cui abbiamo voluto esplorare metodi biologici per gestire questo rifiuto persistente. Ebbene il nostro team ha scoperto che le larve del verme della farina minore del Kenya possono masticare il polistirolo e ospitare nel loro intestino batteri che aiutano a scomporre il materiale».

Il verme della farina minore è la forma larvale del coleottero *Alphitobius*. Il periodo larvale dura tra le 8 e le 10 settimane. Il verme della farina minore, come abbiamo detto, si trova principalmente negli allevamenti di pollame che sono caldi e possono offrire una scorta costante di cibo, condizioni ideali per la loro crescita e riproduzione. Come riportato sulla rivista «Nature» online, che ha riproposto lo studio: «Mentre le diverse capacità dei vermi della farina minori offrono promettenti possibilità nello sviluppo di strategie di gestione dei rifiuti sostenibili, devono essere affrontate sfide come l'ottimizzazione, l'aumento di scala per l'applicazione pratica e la garanzia della sicurezza dei prodotti finali. Inoltre, l'efficacia dei vermi della farina minori nel degradare diversi tipi di plastica e i potenziali impatti sulla loro salute e comportamento richiedono ulteriori indagini, così come la loro capacità di convertire i rifiuti in biomassa ricca di proteine di insetti di alto valore per mangimi animali».

La ricerca, dunque, continua e gli sforzi collaborativi tra scienziati, decisori politici e industrie saranno determinanti per realizzare il pieno potenziale dei vermi della farina minori e di altri organismi simili. Questi sforzi combinati sono la chiave per contrastare la proliferazione dei rifiuti di plastica, fornendo al contempo proteine di insetti di alto valore per promuovere un quadro di economia circolare. La lotta contro la proliferazione della plastica in Africa e a dire il vero nel resto del mondo (dal polistirolo al Pet, il Polietilene tereftalato – cioè lavorato con un acido che si chiama appunto tereftalico – di larghissimo impiego come contenitore in plastica per liquidi, anche in buste), è un problema che non può essere sottaciuto, neanche rinviato. Tutti i governi africani ne sono consapevoli e hanno adottato provvedimenti per arginare l'inquinamento. Sedici di loro hanno addirittura messo al bando la plastica pur troppo senza però introdurre regolamenti chiari per farli rispettare. Una cosa è certa: con il contributo dell'Icipe sono stati fatti passi da gigante nella lotta contro una piaga dalle dimensioni planetarie. La ricerca pubblicata su «Nature» da Fathiya Mbarak Khamis, Evelyn Ndoton, Chrysantus Tanga e Segenet Kelemu fa onore all'Africa.



Sviluppato dal comitato nelle Isole Cook il tema del World Day of Prayer che si celebra oggi

Donne e il dono sacro della vita

di DONATELLA COALOVA

Un invito a posare sul creato e sulla nostra esistenza uno sguardo pieno di serenità e fiducia: il versetto «Mi hai fatto in modo meraviglioso» (*Salmi*, 139, 14) è il tema proposto dalle donne delle Isole Cook, nell'Oceano Pacifico, per la Giornata mondiale di preghiera (World Day of Prayer) che si celebra il 7 marzo, primo venerdì del mese, in centoquarantasei nazioni. Il logo ci mostra la bellezza lussureggiante di un atollo, con i suoi fiori profumati, le preziose perle nere e le imponenti palme di cocco. In primo piano alcune polinesiane pregano e intanto confezionano i tradizionali cappelli, le corone floreali e le trapunte patchwork che sono un simbolo di unità e pazienza. Sullo sfondo, sulle acque cristalline, scivola una barca. Una grande croce dipinta sulle sue vele ricorda l'arrivo del cristianesimo nelle Isole Cook nel 1821 a opera di John Williams, della London Missionary Society. Il dipinto è stato fatto da due artiste locali, madre e figlia, Taran Napa e Tevairangi Napa, che a tut-



Un momento del pellegrinaggio svoltosi a gennaio nelle Isole Cook

di covid e la forza che ha trovato solo nella preghiera e nella fede; Vainiu, nata nel 1958, rievoca lo sconcerto provato da ragazzina, quando a scuola venne punita per essersi espressa nella lingua imparata da sua nonna, il maori: «Purtroppo, molti all'epoca credevano che l'inglese fosse la lingua universale, la lingua del commercio e quindi la lingua della civiltà. Anche quando veniamo scacciati e trattati con mancanza di rispetto, Dio ci accompagna nelle tenebre sul fondo dell'oceano, dove non c'è luce. E Dio ci aiuta a uscire da quell'oscurità verso una luce stupenda».

Infine la dottoressa Dawn, che nelle Isole Cook è stata la prima donna a diventare medico, spiega con entusiasmo la sua attività a servizio dei malati e la sua scelta di restare nel paese senza cercare altrove una remunerazione più vantaggiosa. Una persona è resa meravigliosa soprattutto dall'intensità dell'amore disinteressato che arde nel suo cuore.

Proprio Mii ha accolto il gruppo

che lo scorso gennaio ha partecipato al «Pellegrinaggio delle giovani donne della Giornata mondiale di preghiera». Un'esperienza intensa, grazie alla quale giovani di varie nazioni e confessioni cristiane hanno vissuto una forte *koinonia* fra loro e con le donne delle Isole Cook. Il viaggio è stato organizzato anche per favorire e aumentare la presenza delle giovani a livello associativo. La Giornata mondiale di preghiera, infatti, non è un evento che dura un giorno ma un movimento interconfessionale che unisce donne di tanti paesi lungo tutto l'anno, con il legame costante della preghiera, con percorsi di solidarietà e con varie iniziative a sostegno della giustizia e della pace. Queste attività sono portate avanti grazie a una rete di comitati che agiscono a livello mondiale, continentale, nazionale, locale. A New York si trova la sede del comitato esecutivo che opera a livello internazionale. La direttrice esecutiva è Katie Reimer, la presidente mondiale, per la prima volta, è una donna africana, Joyce Larko Steiner, che vive ad Accra, capitale del Ghana. Nel 2029 i sussidi saranno offerti da un comitato interconfessionale di donne italiane che già hanno iniziato a lavorare sul tema: *La compassione porta la guarigione*.

Nel report del 2024 sete di giustizia e amore

Abitualmente, a ridosso della Giornata mondiale di preghiera, il Comitato internazionale fa uscire il report della precedente edizione. Così, sabato scorso, è stato pubblicato il World Day of Prayer Journal 2024 sul tema «Vi prego [...] sopportatevi l'un l'altro con amore» (*Efesini*, 4, 1-7). La decisione di scegliere questo argomento e di affidare la redazione del sussidio al Comitato interconfessionale delle donne palestinesi fu presa a Foz do Iguaçu, in Brasile, durante l'incontro internazionale organizzato dal 20 al 27 agosto 2017. Quando il sussidio venne scritto, nel 2020, le donne palestinesi pativano non solo per la pandemia appena scoppiata ma anche per tante situazioni difficili e dolorose sedimentate da tempo. È storia recente: l'anno 2024, in cui i membri della Giornata mondiale di preghiera di centoquarantasei nazioni hanno pregato con i materiali preparati dalle sorelle della Palestina, è stato un anno segnato dalle atrocità della guerra. Ma questo ha solo rafforzato la volontà delle donne di tutto il mondo di supplicare incessantemente il Signore per il dono inestimabile della pa-

ce, con l'impegno di manifestare solidarietà e vicinanza a tutte le persone colpite dalla violenza in Medio Oriente e altrove.

Il dossier ci fa sentire la sete di giustizia e di amore che colma i cuori delle cristiane di varie confessioni e nazionalità. E ancora fa risuonare le voci delle palestinesi che scrivono: «Nonostante la guerra scoppiata in modo inaspettato il 7 ottobre 2023, siamo riconoscenti per le preghiere e il sostegno della comunità cristiana globale, che ci ha dato speranza e solidarietà. Lo Spirito santo è stato la nostra guida costante, soprattutto nei momenti in cui ci siamo sentite sopraffatte dalla situazione in Palestina. Abbiamo sentito che lo Spirito ci ha guidato a focalizzarci sull'amore e sulla resilienza, e ci ha spinto a ricordarci della nostra fede nei momenti di disperazione. Questo percorso ci ha aiutato a trovare la pace in mezzo all'incertezza».

La presidente mondiale, Joyce Larko Steiner, sottolinea: «Sorelle, è importante che noi viviamo in unità, e abbiamo fede che un giorno ci sarà una pace senza tramonto». (*donatella coalova*)

VERSO LA PASQUA/I

La speranza cristiana via d'uscita di fronte alla disperazione

di SIMONE CALEFFI

«In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significa camminare insieme nella speranza, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità». Tali parole, contenute nel messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2025, aprono a una riflessione tripartita, contenente alcune domande che il Pontefice stesso rivolge ai cattolici, come ideale

che finisce in questa spirale ha bisogno di trovare sulla sua strada persone informate dalla fede-carità-speranza che gli mostrino che c'è una via di uscita, anche per quella situazione. Anche perché altissima è la posta in gioco: troppo tragica sarà la perdita per il mondo se non si troveranno più questi individui.

Chi non spera, in realtà, difonde morte attorno a sé. La disperazione e la brutta violenza sono le due facce di un'unica medaglia. È proprio di fronte alle attuali piaghe che la società mostra, purtroppo, in abbondanza che la speranza dei bat-

schema per un esame di coscienza, particolarmente opportuno in questo tempo storico.

Un primo richiamo alla conversione può essere condensato nella seguente domanda che il vescovo di Roma suggerisce: «Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comfort? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità?». Il secondo appello riguarda la conversione alla sinodalità. La terza chiamata si concentra, invece, sulla speranza, ovvero la fiducia in quella grande promessa di Dio che è la vita eterna. Scrive il Santo Padre: «Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?».

In un tempo dove si è dominati dalla sfiducia, dalla paura, dallo scoraggiamento, talvolta

tezzati è chiamata ad attivarsi. Aborto, eutanasia, pena di morte, terrorismo, emarginazione sociale, povertà, indifferenzismo, violenza dilagante, depressione non sono segno e risultato di una disperazione profonda del cuore umano? Queste diverse forme di disperazione – secondo il grande teologo luterano della speranza, il tedesco Jürgen Moltmann – non devono prendere il sopravvento sulla forza creativa della speranza, perché sono forme decadenti.

Stimolato da queste negatività, l'agire morale cristiano contrasta tale realtà in virtù della speranza più grande, che non può indietreggiare nemmeno di fronte agli insuccessi, alle delusioni, alle malattie, alla perdita dei beni economici o delle persone care, tutti fatti che nella vita accadono e chiedono alla fede una risposta credibile per chiunque ne chieda conto. Se la speranza non risponde, ci si contorce sotto le sferzate della sorte, fino ad arrendersi.

L'avverbio di tempo caratteristico della disperazione è «ormai». Con questa parola piccolissima ma *tranchante* si chiude definitivamente la porta a qualsiasi possibilità futura. «Tutto sarebbe stato ancora possibile solo se [...] ma ormai non è più così». Una frase del genere denota chiaramente che si è inserita una cesura nel tempo. Tale frattura temporale appare oggi marcatamente tra le generazioni più giovani e quelle più anziane, tagliate completamente fuori da tutta una rete che necessita di supporti tecnologici, totalmente sconosciuti alle ultime.

Frutto cattivo di questa frattura separatista è la solitudine che solo Dio e la sua Chiesa possono colmare.



La Giornata mondiale di preghiera non è l'evento di un giorno ma un movimento interconfessionale che unisce donne di tanti paesi lungo tutto l'anno con percorsi di solidarietà e iniziative di giustizia e pace

te le donne del mondo augurano: «Sii fedele a te stessa, in tutti gli aspetti della tua esistenza. Siamo state create dal Signore in una maniera stupenda. Apprezziamo ogni lato del nostro essere, ogni talento e riconosciamo l'opera di Dio in ogni nostro fratello e sorella».

Nella liturgia proposta, fin dalle prime battute risuona il richiamo a rispettare la natura, a non dare nulla per scontato. Perciò le autrici scrivo-



Il logo del World Day of Prayer 2025

no: «Ognuno di noi respira! Non è sorprendente? Tutti noi condividiamo il dono della vita. Come le onde dell'oceano si alzano e si abbassano, così il nostro respiro entra ed esce. Facciamo un respiro profondo e percepiamo questo dono sacro e condiviso della vita!». Nel testo vengono ribaditi soprattutto tre concetti: Dio ci conosce; è con noi e accompagna ogni nostro passo; ci ha fatto stupendi. Affermazioni confermate dalle esperienze di tre donne: l'adolescente Mii ricorda il panico provato durante la pandemia

Il programma di demolizioni di Israele colpisce anche Gerusalemme

Per la prima volta abbattute abitazioni durante il Ramadan

di ROBERTO CETERA

Non c'è solo la Masfer Yatta raccontata nel film *No Other Land*: le demolizioni di case palestinesi colpiscono anche Gerusalemme e i suoi sobborghi. Non si sono ancora spente le eco del successo del docufilm vincitore del premio Oscar a Los Angeles, realizzato da Yuval Abraham, Basel Adra, con Rachel Azor e Hamdan Ballal, che già le ruspe israeliane hanno iniziato una nuova serie di demolizioni. Questa volta a Gerusalemme, e per la prima volta durante il tempo di Ramadan.

Aviv Tatarsky è un ricercatore dell'organizzazione Ir Amim (che tradotto significa la città delle nazioni o dei popoli), che pone al centro delle sue iniziative proprio il ruolo della città di Gerusalemme nell'ambito del

conflitto israelo-palestinese, ricercando soluzioni che garantiscano la dignità e il benessere di tutti i suoi abitanti, israeliani e palestinesi, auspicando che la "Città santa" possa un giorno divenire la capitale condivisa di due Stati. Aviv studia da anni la situazione delle demolizioni di case palestinesi a Gerusalemme, lo raggiungiamo tramite il portavoce di Ir Amim, Ran Yaron.

«La pratica delle demolizioni va avanti da anni, esordisce, ma dopo il 7 ottobre ha sicuramente registrato un'impennata. Quelle degli ultimi giorni presentano la particolarità di essere avvenute per la prima volta durante il mese di Ramadan. E questo colpisce non solo le condizioni materiali di vita delle famiglie che le abitano, ma anche la loro sensibilità religiosa. Alle famiglie sfrattate è dato cenare l'Iftar sulle macerie delle loro case. Le demolizioni avvengono



Una demolizione a Gerusalemme nel dicembre 2024

principalmente nel primo giorno della settimana che per gli israeliani è la domenica. Questa volta hanno riguardato tre siti di Gerusalemme Est: Beit Hanina (dove la Custodia di Terra Santa gestisce una bella ed efficiente scuola, ndr), e poi al-Issawiyya, ai margini del monte Scopus e al-Zaym, un villaggio che appartiene alla giurisdizione municipale di Gerusalemme pur essendo divisa da essa dal muro di separazione e attraversata da un grande checkpoint».

Di quante demolizioni parliamo?

Lo scorso anno sono state 181, l'anno precedente 140, in media si tratta di circa 120 demolizioni l'anno, cioè di circa 600 persone che ogni anno vengono sbattute fuori delle loro case.

Qual è la base legale con cui Israele legittima queste demolizioni?

Cominciamo col dire che, per quanto Israele abbia nel 1980 proceduto all'annessione di Gerusalemme Est (malgrado la condanna dell'Onu con la risoluzione 478/80, ndr), rimane il dato incontrovertibile che si tratti di un territorio occupato illegalmente dal 1967, nel quale non dovrebbero essere consentite demolizioni o spostamenti delle popolazioni. E conseguentemente anche i piani regolatori approvati da Israele non dovrebbero avere efficacia alcuna. E questi piani regolatori prevedono l'abbattimento degli edifici non inclusi. Quando gli abitanti palestinesi chiedono un permesso di edifica-

zione molto raramente viene concesso, e comunque l'attesa può richiedere svariati anni. Ciò li costringe in alcuni casi a costruire senza permesso, pur nel rispetto delle volumetrie e degli stili edilizi contigui. Ciò dà mano libera ai tribunali israeliani di emettere gli ordini di demolizione. Peraltro negli ultimi tempi sono state varate norme ancora più restrittive circa i pronunciamenti della Corte, rendendo ancora più facili e veloci gli ordini di demolizione.

Dopo le demolizioni su quei terreni si insediano poi i coloni israeliani?

Non sempre, non necessariamente. E' accaduto in passato, sempre a Gerusalemme, nel quartiere di Sheikh Jarrah. Ma nella maggior parte dei casi ci si limita alla demolizione.

Non c'è un'opposizione diffusa a questa pratica?

Qualche protesta dei deputati dei partiti arabi alla Knesset, che però rimane inascoltata. Poi sicuramente ci sono le campagne di informazione e denuncia che le organizzazioni israeliane e palestinesi per il rispetto dei diritti umani, come la nostra, conducono da anni. Ma il governo continua per la sua strada. Lo scorso anno la Corte di Giustizia internazionale, condannando le modalità dell'occupazione militare israeliana, ha incluso anche la pratica delle demolizioni tra quelle da considerare discriminatorie e illegali.

Per la Cina la Striscia «è dei palestinesi» Il piano arabo su Gaza non soddisfa Trump

TEL AVIV, 7. Il piano egiziano su Gaza «non soddisfa le aspettative» di Donald Trump. Da Washington le ultime dichiarazioni del dipartimento di Stato ricalcano la visione del presidente degli Stati Uniti sul futuro della Striscia, dopo che invece l'inviato della Casa Bianca, Steve Witkoff, aveva giudicato «un primo passo in buona fede» il progetto di ricostruzione per Gaza approvato il 4 marzo dalla Lega Araba. Il piano non prevede un ricollocamento dei palestinesi della Striscia, contrariamente a quanto prefigurato da Trump.

Al contempo, però, lo stesso Trump ha confermato che gli Stati Uniti stanno «aiutando Israele» nelle «discussioni» con Hamas relativamente al rilascio degli ostaggi che si trovano ancora nelle mani della fazione islamica, condizione che lo stesso presidente ha posto ai miliziani minacciando, in caso contrario, «un inferno». Immediata la risposta di Hamas, che ha messo in guardia sui rischi per la vita degli ostaggi in caso di ripresa del conflitto.

Mentre oggi a Jeddah, in Arabia Saudita, la situazione a Gaza e nei territori palestinesi della Giordania è al centro della riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione per la cooperazione islamica (Oic), dalla Cina sono arrivate le dichiarazioni del ministro degli Esteri, Wang Yi. «Gaza è dei palestinesi, cambiare il suo status con la forza non porterà la pace ma solo nuovo caos», ha detto il capo della diplomazia di Pechino, esortando a «lavorare alla soluzione dei due Stati».

L'Ue approva all'unanimità il piano ReArm Europe

CONTINUA DA PAGINA 1

le convergere su un obiettivo comune? E quale istituzione stabilirà l'obiettivo da perseguire, il singolo Stato – ognuno però in base ai propri interessi – o l'Ue – però priva di una politica estera comune? Non solo: quanto altro tempo occorre affinché le industrie comunichino e si coordinino con quelle degli altri Paesi Ue?

I processi di riarmo sono lunghi, specie quando promossi all'interno di un'organizzazione tanto frammentata come l'Ue, divisa al suo interno proprio in base alla concezione che ogni Paese membro ha del suo nel Vecchio Continente.

Forte del proprio arsenale nucleare, il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, ha proposto di metterlo a disposizione dei partner comunitari in chiave antirussa, scatenando peraltro la reazione del Cremlino che ha paragonato il capo dell'Eliseo a «Napoleone e Hitler», ricordandogli «come è finita» l'invasione della Russia. Proprio su questo tema, come riferito dal quotidiano tedesco «Der Spiegel», il go-

verno tedesco starebbe avendo contatti approfonditi con Parigi e Londra.

Tuttavia, secondo Berlino, una deterrenza comune europea dovrebbe comprendere anche una componente convenzionale fatta di armi di precisione a lungo raggio di cui vorrebbe farsi carico la Germania ma su cui i francesi hanno manifestato un certo scetticismo. Risultato: dal tavolo sul vertice della difesa di ieri è stato escluso il dibattito sull'ombrello del nucleare. Così, mentre francesi e tedeschi discutono su chi dovrebbe gestire l'eventuale arsenale atomico, gettando un'ulteriore ombra in un contesto storico così delicato, il primo ministro italiano, Giorgia Meloni, si è smarcato dal termine «riarmo» dicendo che «non è la parola adatta» perché «il tema della difesa riguarda materie prime e tantissimi altri domini. Stiamo dando messaggi non chiari ai cittadini».

Si tratta di divergenze cui si è aggiunta quella più pesante diplomaticamente, ma non solo, sul sostegno all'Ucraina. Dopo dieci ore di colloqui concentrati principalmente sulla difesa comune, la dichiarazione finale sull'Ucraina è risultata piuttosto vaga

e, soprattutto, non è stata firmata all'unanimità, vista l'opposizione del primo ministro ungherese, Viktor Orbán. Dal testo si legge che «per raggiungere la "pace attraverso la forza" è necessario che l'Ucraina sia nella posizione più forte possibile», ma non si menziona alcuno sforzo militare in più da parte dei 27, soprattutto alla luce della chiusura degli aiuti militari statunitensi all'Ucraina deciso dal presidente Donald Trump questa settimana.

Così facendo, l'Ue conferma di essere divisa sul supporto a Kyiv, continua ad essere al momento tagliata fuori dai negoziati – ucraini e statunitensi s'incontreranno a Riyad, in Arabia Saudita, stesso luogo in cui s'incontrano Russia e Usa, ben lontano dal Vecchio Continente – e, come se non bastasse, la guerra sul terreno intanto va avanti. La notte scorsa 67 missili russi di vario tipo e 194 droni Shaheed hanno attaccato il territorio ucraino. Ci sono stati dieci feriti. Le difese aeree di Kyiv hanno abbattuto 34 missili e 100 droni, utilizzando anche aerei da combattimento come gli F-16 e i Dassault Mirage-2000.

DAL MONDO

Oltre 70 morti negli scontri nel nord-ovest della Siria

Sono almeno 70 i morti nei violenti combattimenti di ieri nel nord-ovest della Siria tra membri delle forze di sicurezza e sostenitori del deposto presidente Bashar al-Assad. Lo ha confermato l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Gli scontri, che hanno riaperto il confronto tra sunniti e alawiti, hanno avuto luogo nella regione di Latakia, principale porto della Siria e nelle cui vicinanze è edificata la base aerea russa di Hmeimim. Secondo l'Osservatorio, gli scontri sarebbero iniziati a Jableh, nel municipio di Beit Ana, e in alcuni villaggi limitrofi, quando alcuni residenti hanno cercato di impedire l'arresto di una persona sospettata di traffico di armi. A quel punto le forze di Damasco hanno risposto con raid condotti con gli elicotteri.

Iran: azioni legali contro donne che non hanno rispettato il codice sul velo

La magistratura iraniana ha annunciato che intraprenderà una serie di azioni legali contro i partecipanti a una cerimonia in cui le donne non hanno rispettato il rigido codice di abbigliamento imposto dalla Repubblica islamica. La decisione giunge in seguito alla cerimonia di premiazione degli Iranian Interior Design Awards il 20 gennaio scorso, dove – si legge sul sito web della magistratura, Mizan online – «diverse donne hanno partecipato senza indossare l'hijab e non sono stati rispettati gli standard etici e legali». Inoltre, la procura di Teheran ha annunciato «un procedimento legale contro tutti gli organizzatori, gli artisti e le persone che hanno commesso atti contrari alla moralità pubblica e alla decenza nella sala della cerimonia».

L'Onu denuncia gravi forme di tortura nelle carceri di Khartoum

L'Onu ha denunciato le «condizioni disumane» e le «gravi forme di tortura» nelle carceri della capitale del Sudan, Khartoum, gestite dalle forze armate e paramilitari, in guerra dal 15 aprile del 2023, un conflitto che sta causando la peggiore crisi umanitaria del mondo. «Le pratiche diffuse di detenzione arbitraria, tortura e maltrattamento dei detenuti, così come le condizioni disumane nei centri di detenzione, in violazione delle norme e degli standard internazionali, sono profondamente preoccupanti», ha denunciato l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Volker Türk, in un comunicato stampa che ha presentato le conclusioni di un rapporto basato su numerose testimonianze di ex prigionieri, delle loro famiglie e di altri testimoni.

Revocato in Corea del Sud l'arresto del presidente Yoon

Un tribunale della Corea del Sud ha deciso di non convalidare la richiesta di arresto per il presidente Yoon Suk Yeol, sospeso dalle sue funzioni a causa del procedimento di impeachment dopo il tentativo di imporre la legge marziale nel Paese asiatico. Gli avvocati difensori avevano presentato la richiesta di annullamento dell'arresto a febbraio scorso. È atteso per metà mese il verdetto della Corte costituzionale per decidere se rimuovere definitivamente Yoon dall'incarico o riportarlo al potere. Nell'ultima udienza dei giorni scorsi davanti alla Corte Costituzionale nel procedimento di impeachment, il presidente ha respinto le accuse di insurrezione.

Ad Haiti inaugurato l'aeroporto alternativo a quello di Port-au-Prince

Le autorità di Haiti hanno inaugurato l'avvio dei collegamenti aerei internazionali dallo scalo Antoine Simon des Cayes, situato nel sud-ovest del Paese caraibico. L'aeroporto offre maggiori garanzie di sicurezza rispetto a quello della capitale, Port-au-Prince, dove i voli commerciali sono stati sospesi più volte dallo scorso anno a causa dei pericoli rappresentati dalle organizzazioni criminali egemoni nell'area intorno alle piste. In diverse occasioni velivoli in transito sono stati colpiti da colpi di arma da fuoco esplosi da criminali.

Il governo italiano dovrà risarcire i migranti della nave Diciotti

La Corte di Cassazione italiana ha stabilito che il governo dovrà risarcire un gruppo di migranti coinvolti nel caso Diciotti, dal nome della nave che nell'agosto del 2018 soccorse in mare 177 migranti, ai quali l'allora ministro dell'Interno, Matteo Salvini, impedì di sbarcare per giorni. Costretti a rimanere a bordo in condizioni fisiche e psicologiche molto precarie, alcuni di loro avevano chiesto al governo italiano un risarcimento per la privazione della libertà, che la Cassazione ha oggi accordato. La Corte non si è però espressa sull'ammontare del risarcimento, che dovrà essere stabilito dalla Corte di appello di Roma.

Ricordando il cantautore Claudio Chieffo a 80 anni dalla nascita

Un apripista con in testa un sogno

di LUCIO SILLI

Difficile trovare qualcuno che non abbia mai ascoltato o cantato in una chiesa o in un raduno spirituale canzoni come *I cieli* oppure *Io non sono degno*, oppure ancora *Il signore ha messo un seme*. Dietro quelle parole e quelle melodie c'è Claudio Chieffo, cantautore di Forlì dalla barba rossa e dalla corporatura imponente. Scomparso nel 2007, Chieffo era nato il 9 marzo del 1945, e quindi domenica prossima avrebbe compiuto 80 anni. Parlare di Chieffo oggi significa non solo ripercorrerne le vicende artistiche, o riportare all'attenzione un autore che ha legato il suo nome a canti che vengono intonati nelle chiese di mezzo mondo: l'anniversario è occasione per

fo ha continuato cocciatamente a scrivere canzoni coraggiose per oltre quarant'anni. All'inizio degli anni Settanta lo notano all'interno dell'effervescente segmento della musica giovanile e viene inserito nell'elenco di cantautori da seguire per il neonato Premio Tenco a Sanremo (ma non se ne farà nulla). Poi infila una serie interminabile di concerti in Italia (spesso con cinque-diecimila spettatori), in Europa e nei Paesi della cortina di ferro, dove si esibisce in clandestinità suonando in Slovenia, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria. Noto soprattutto per i tanti brani scritti e cantati nelle liturgie, l'autore romagnolo ha scritto ol-

Desio scrive una manciata di titoli (da *Basta con le parole*, 1973, ad *Andare*, tra gli ultimi brani, datata 2005). Per Giovanni Paolo II aveva scritto nel 1980 *La strada*, un brano che lo stesso Chieffo intonava spesso davanti al Papa po-

Voleva scrivere brani (e li scrisse) capaci di esprimere il sentimento dell'uomo di fronte all'uomo e di fronte a Dio



Claudio Chieffo (per gentile concessione dell'Archivio Chieffo)

ripensare al suo posizionamento all'interno della vasta "comunità dei cantautori", un ambito in cui può e deve essere inserito abbattendo quello steccato politico-culturale («è un cantautore di ispirazione cattolica? Allora gra-

tre 140 canzoni, incidendo tredici dischi, andando a costruire un corpus musicale ampio e sfaccettato. E qui sta il cuore della sua vicenda: Chieffo scrive canzoni belle, potenti, ricche di fascino, emozione e poesia. Gli piaceva

lacco. Di Giovanni Paolo II diceva: «ho spesso cantato davanti a lui in incontri di popolo... ed il Papa stava ad ascoltare e talvolta partecipava al canto, con quello sguardo che ti penetrava fino al cuore e ti faceva sentire abbracciato da un grande padre». Forse meno conosciute sono le frequentazioni e le amicizie con Gaber e Guccini, con cui condivideva le domande sulla vita. Una delle canzoni più note degli ultimi anni è *La canzone del melograno*, brano dedicato proprio a Gaber, che però il musicista milanese non ha mai potuto sentire perché scomparso proprio nel periodo in cui la canzone stava nascendo. Nel testo si parla di una dimora nascosta nel centro di una città, in grado di rassicurare con la vita. Era la canzone di un ritorno a casa. Capace di soluzioni melodiche commoventi e figlio di un'epoca in cui la canzone religiosa, sacra e liturgica era particolarmente viva, Chieffo merita di essere riscoperto e riscoperto, proprio per la sua forza cantautorale distintiva ed originale. Nel suo ambito - spesso a torto ghezzizzato - rimane un apripista. Non a caso la Treccani online, in un profilo dedicato alla canzone religiosa nell'ultimo mezzo secolo, parla di un genere che ha un suo «corpus classico, guidato dal noto forlivese Claudio Chieffo, ormai imperdibile come Haendel». La storia personale ed artistica del cantautore di Forlì è raccontata nel volume *La ballata di Chieffo - Storia di un cantautore* (Milano, Volontè Edizioni, 2025, pagine 248, euro 23).

La biografia, firmata dal giornalista e scrittore Walter Gatti, ripercorre la vita di Chieffo raccontandone gli incontri, le canzoni, i concerti, le attività artistiche extra-musicali. Si apre con una citazione da una delle sue canzoni meno famose, *Desire* (dedicata al pittore Bill Congdon) eppure più significative: «E tutta la musica è una strada di luce che porta a te, amico mio». Quasi a voler indicare il percorso su cui si è mossa tutta la sua produzione artistica.

BAILAMME

CONTINUA DA PAGINA 1

zie, non interessa...») in cui si è trovato forse ingabbiato per scarsa attenzione artistica, privandolo di un'adeguata valutazione della qualità della sua produzione.

Nato e cresciuto negli anni del *beat*, di Celentano e Modugno, Chieffo inizia a scrivere canzoni all'inizio degli anni Sessanta, seguendo i primi *chansonnier* religiosi francesi, cioè padre Duval (l'autentico apripista) e padre Cocagnac ed incontrando l'esperienza di don Luigi Giussani e di Gioventù Studentesca, da cui non si separerà mai, nemmeno negli anni più duri della contestazione giovanile. Con in mano una chitarra e con in testa il sogno (per quei tempi bislacco: stiamo parlando del 1961-62) di scrivere brani capaci di esprimere il sentimento dell'uomo di fronte alla vita e di fronte a Dio, Chieffo

definirsi un cantastorie ed in effetti aveva una qualità rara: scriveva canzoni a partire dalle vicende della realtà, dalle storie di persone amiche o sconosciute. Moriva una bimba di amici e scriveva *La canzone di Maria Chiara*, veniva ucciso Martin Luther King e metteva in musica *Faccia a faccia*. Amicizie, speranze, storie suggerite da film e *pièce* teatrali (adorava il cinema, le sceneggiature e la fotografia) cronache di giornali, il suo amore per la moglie Marta e la nascita dei figli: ecco da dove traeva ispirazione. Le cose accadevano e lui scriveva: forse proprio per questo l'insieme dei suoi titoli non sente il peso del tempo che a volte invecchia quello che si usa e si consuma con superficialità.

Le sue amicizie con Giussani e Wojtyła sono notissime, tanto da generare melodie. Per il prete di



Vincent Van Gogh, «Ramo di mandorlo in fiore» (1890)

Claudia Koll si racconta in «Qualcosa di me»

L'arte dell'attore e lo stupore di esistere

di MASSIMO BORGHESI

Si possono narrare molte cose della vita di Claudia Koll. Lei stessa lo ha fatto in molte occasioni raccontando la sua conversione, il suo cambiamento di vita, il suo impegno per i poveri, di Roma e del mondo, attraverso l'associazione Le Opere del Padre. Ne ha parlato anche il 15 febbraio scorso durante la presentazione del suo volume *Qualcosa di me. Dialogo con un'amica* (Todi, Tau Editrice, 2025, pagine 160, euro 16), presso la Libreria San Paolo di via della Concilia-

zioni in cui lei, stupita, si sorprende dello sguardo di Gesù nei Vangeli. Entra, filmicamente, all'interno della scena descritta e guarda, a sua volta, Gesù che guarda. Vede lo sguardo «bello e buono» di Gesù. In ciò la Koll si ispira direttamente a sant'Ignazio di Loyola il quale negli *Esercizi Spirituali* invita «a entrare in una scena del Vangelo e a meditarla immaginandola. Sant'Ignazio aveva capito che dentro di noi ci sono i sensi interiori». Si tratta di una tecnica che, nel caso dell'attrice, si fonde con quella assimilata attraverso l'Actors Studio di Lee Strasberg.

Koll ripercorre le tappe della sua vita, la sua passione per la recitazione e per l'arte, senza rinnegare nulla della sua vocazione, ma abbracciando tutto, per accogliere gioia e dolore

Per la Koll la "fisicità" del cristianesimo ha a che fare con il suo essere attrice. Il corpo è la mediazione tra interno ed esterno e l'attore lavora sul corpo, sull'espressione: mimica, gestuale, vocale. Nella recitazione l'amore al corpo e l'amore all'arte convergono. Personalmente ama molto la pittura: «Dall'Actors Studio ho imparato che per interpretare un personaggio è importante ricorrere

allo studio dei quadri». L'arte del passato consente, al modo di una galleria di foto, quel processo di ricreazione e di immedesimazione che rendono realistica ed espressiva la rappresentazione del personaggio. Così per l'interpretazione di Vivie Warren, ne *La professione della signora Warren* di George Bernard Shaw, la Koll si è giovata della pittura dei Preraffaelliti. Personalmente la sua predilezione cade su Hopper, Degas, Chagall. E, tra tutti, su Vincent Van Gogh. Impressionata dalla lettura dell'epistolario con il fratello Theo, ella scrive che: «Vincent ha reso sacro l'umano e umanizzato il sacro».

Penalizzata, nella sua carriera, dal suo essere cristiana in un ambiente, il mondo dello spettacolo, dove certe scelte si pagano, la Koll non ha rinnegato nulla della sua vocazione. Nell'intervista questa vocazione viene apertamente alla luce in una simbiosi profonda con la sua fede. L'essere attrice viene a coincidere con il suo essere credente, si nutre di una sensibilità in cui la mistica non significa tradimento del mondo ma amore alla terra, alla vita, al mondo nella sua visibilità e bellezza. La sua fede si nutre del fatto che il Verbo si è fatto carne, si è fatto corpo. Ciò introduce ad una estetica teologica che apre ad una lettura visiva, cinematografica, dei Vangeli.

In *Qualcosa di me* sono belle le annota-



Vincent Van Gogh coglie nella realtà una luce di bellezza che fa vibrare il cuore. La commozione "religiosa" nasce dallo stupore di fronte alla presenza del mondo, al mondo "fisico" e alla forma che lo disegna. Questa è la sensibilità della Koll, ciò che fa di lei un'artista e che, al contempo, nutre la sua fede. La fede è uno sguardo amoroso, è una divina Misericordia che abbraccia tutto. L'artista non è l'esteta innamorato di una bellezza che rifugge il dolore e la miseria. Si scrive, si recita, si ama per trasmettere agli altri, per dirla con Ionesco, «lo stupore di esistere, il miracolo del mondo» e, insieme, «il nostro grido di angoscia a Dio e agli uomini».

Nella Koll stupore ed angoscia prendono corpo nell'immedesimazione con i suoi personaggi, ora lieti ora drammatici, nell'amore all'arte, al volto dei miseri incontrati, ogni giorno, con l'associazione Le Opere del Padre. Ci vuole un cuore grande per abbracciare tutto, per accogliere gioia e dolore. In *Qualcosa di me* emerge qualcosa di questo cuore.

ciato dal padrone e riportato indietro molte e molte volte, con l'unico intento di giocare insieme.

Tutto questo si colloca forse in un ambito posto a metà strada tra il bello e buono, in un territorio comune tra i caratteri trascendentali di Dio, sui quali la teologia non si stanca di interrogarsi. (sergio valzania)

LA POESIA IN CATTEDRA - Ascoltando Papa Francesco

A colloquio con lo scrittore, poeta e sceneggiatore Daniele Mencarelli

Il dono di correre con gambe non nostre

di SILVIA GUIDI

Servono cattedre di poesia e "cattedrali" capaci di ospitare l'umano nella sua vastità, capaci di dare diritto di cittadinanza a domande di significato che troppe volte vengono considerate irrilevanti e archiviate come inutili.

Finendo, poi, per essere totalmente ignorate nel frullatore mediatico che macina dati e immagini a velocità sempre crescente, lasciando macerie dietro di sé, persone ridotte a utenti, svuotate della capacità di concentrarsi. "Consumatori" ostaggio di un finto eterno presente senza progetti, privo di passato come di futuro.

«Le parole di papa Francesco – chiosa Daniele Mencarelli commentando l'appello di papa Bergoglio a portare in cattedra la poesia – accendono un dibattito che purtroppo manca in questo Paese, intorno ad una parola diventata fantasma, la parola poetica. Viviamo immersi in una sorta di analfabetismo esistenziale; tanto sul versante spirituale quanto su quello laico c'è bisogno di ritornare a quelle discipline, la poesia *in primis*, che offrano parole rispetto alla co-



Daniele Mencarelli

nizzati per rendere omaggio al *Cantico delle Creature*, di cui quest'anno ricorre l'ottavo centenario, e al suo autore, il santo di Assisi teso all'essenziale perché innamorato della vita in tutte le sue forme.

Nei giorni scorsi, sulle pagine di questo giornale abbiamo

delle librerie, ma anche tra le cartelle di file degli audiolibri è *Brucia l'origine* (Mondadori, 2024) – e sceneggiatore.

«La poesia è piena di metafore» scrive papa Francesco, «comprendere le metafore aiuta a rendere il pensiero agile, intuitivo, flessibile, acuto». La metafora come una palestra di pensiero, oltre che strumento nella cassetta degli attrezzi di chi scrive

La poesia dice, sa nominare, sa dare un nome alle cose, ai sentimenti, alle persone, ai fatti della storia. Spesso per arrivare utilizza altre vie, utilizza la retorica, utilizza la metafora, spesso si affida alla scommessa di un'altra figura retorica, la sineddoche, la parte per il tutto. Ma è proprio la nostra mente che poggia su un sistema, in qualche maniera, analogico. Abbiamo bisogno costantemente di dirci le cose in un altro modo per vederle meglio. E spesso il poeta è quella persona che attraverso una visione diversa riesce ad averare ai nostri occhi attraverso il testo quella cosa che noi non riuscivamo a dirci, che non conosceamo di noi o del

mondo. E che il poeta attraverso l'uso della figura retorica riesce a rivelarci. È una enorme officina, una palestra, una bottega dove allenare la mente a guardare le cose in modo diverso e ad avvicinarci alle cose con parole diverse e con visioni diverse, spesso più periferiche, laterali. Lo sguardo del poeta, spesso, da un versante diverso sa rivelare e "nominare" la cosa.

«Chi ha immaginazione non si irrigidisce, ha il senso dell'umorismo» continua il papa. Che c'entra il senso dell'umorismo con la poesia? Forse proprio l'essere entrambi figli di un pensiero "altro" che ribalta i binari della logica consueta...

È vero, chi ha immaginazione non si irrigidisce, i poeti hanno sempre cantato l'allegra, la spensieratezza, la poesia è uno sguardo adolescente sul mondo. Forse perché questo tentativo di mettere una distanza tra noi e quello che viviamo per poterlo poi descrivere in parole è una distanza che poi riesce a regalare a chi la frappone tra sé e tutto quello che vive il dono dell'i-

ronia, del saper sorridere di tutto quello che ci capita. In fondo l'esistenza umana, la natura umana è piena di limiti, e la bellezza della poesia e del poeta è anche saper guardare i limiti e, in certi momenti, affrontare gli elementi drammatici dell'esistenza con

sioni interiori dona un rapporto diverso con la libertà, perché spesso ci fa andare via anche da luoghi, da situazioni, da esperienze, da momenti della nostra vita che sono estremamente gravosi. E quindi coltivare l'immaginazione, a partire dal vivere le vite degli

«Sono sempre più convinto che bisogna rivolgere la parola letteraria a ragazzi sempre più giovani; rigetto completamente la tesi della generazione fragile, il problema non è dei nuovi, è di noi adulti»

il filo sottile di chi, utilizzando il linguaggio, "dice" non togliendo il peso, ma facendo di quel peso qualcosa di più sopportabile. Attraverso questo dono, il saper fare comunità attraverso la leggerezza, saper fare comunità di temi che altrimenti sarebbero troppo gravosi da vivere in solitudine. Ho avuto la fortuna di conoscere grandissimi poeti del Novecento, da Mario Luzi a Franco Loi, da Zanzotto a Walcott e ne potrei aggiungere tanti altri. Tutti avevano questo dono, saper scherzare sulle cose, saper guardare ai fuochi della vita con la leggerezza dell'infanzia.

«Chi ha immaginazione – un altro passo di papa Francesco sul valore della letteratura – gode sempre della dolcezza della libertà interiore». Un dono accessibile a chiunque si accosti a poesie o narrazioni che gli "parlino" direttamente. Come (e a volte più) di un amico in carne ed ossa.

Cultivare l'immaginazione è coltivare contemporaneamente tante caratteristiche dell'essere umano assolutamente fondamentali. Chi immagina, chi fantastica, "si intrufola", vive le vite degli altri. Immaginazione fa rima con immedesimazione. E quindi è vero che in qualche maniera il saper andare in altri luoghi, accrescere il dono della fantasia, saper coltivare le nostre vi-

altri, ci permette di vivere molte vite, di guardare il mondo da punti di vista diversi rispetto al nostro. È un moltiplicatore di libertà e, anche, un moltiplicatore di compassione, perché tanto più ho immaginazione, tanto più provo a vestire i panni di altre persone, tanto più saprò vivere sentimenti che non sono i miei, tanto negativi quanto positivi. Saprerò essere tante cose, tante persone diverse. Questo è il saper coltivare, appunto, l'immaginazione attraverso questa palestra, questo dialogo con il nostro mondo interiore. Un mondo fatto di visioni che dobbiamo saper disciplinare, perché poi il rischio opposto, nel grande tema della visione, è quello di essere divorati dalle visioni negative, che ci vengono imposte dalla paura. Invece la visione positiva è quella che ci fa correre dentro gambe non nostre, che ci fa correre dentro vite non nostre. Negli ultimi sei, sette anni, da quando ho esordito come narratore, ho avuto l'enorme fortuna di essere letto da tanti ragazzi, e ne ho incontrati a migliaia. Sono sempre più convinto che bisogna rivolgere la parola letteraria a ragazzi sempre più giovani; rigetto completamente la tesi della generazione o delle generazioni fragili, il problema non è dei nuovi, è di noi adulti.

«Viviamo immersi in una sorta di analfabetismo esistenziale – chiosa Mencarelli – dobbiamo tornare a quelle discipline che offrono la possibilità di attingere a sguardi e immaginari di epoche diverse»

noscenza dell'uomo e alla possibilità di attingere a sguardi, immaginari, epoche diverse in quella forma unica, speciale che è la parola poetica».

Daniele Mencarelli – autore del romanzo *Tutto chiede salvezza* (Premio Strega Giovani nel 2020, tradotto in video due anni dopo dalla omonima serie Netflix) – è a Perugia per inaugurare la serie di incontri «Francesco tra le righe» orga-

chiesto ai rettori delle università pontificie che ne pensano della proposta del papa – rilanciata dal libro *Viva la poesia* (Milano, Edizioni Ares, 2025, pagine 224, euro 18,50, a cura di padre Antonio Spadaro). Oggi facciamo le stesse domande ad un poeta – la sua più recente opera in versi è *Dei amanti non degli eroi* (Mondadori, 2024) – romanziere – l'ultimo arrivato sugli scaffali

«MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER»

La porta di ogni novità

«Cristo non è l'annunciatore di una nuova religione, ma l'annunciatore di Dio, quindi la religione cristiana sta accanto alle altre religioni come la via impossibile dell'uomo a Dio; il cristiano non si vanta mai della sua cristianità, che rimane, infatti, umana, troppo umana. Egli vive però della grazia di Dio, la quale giunge a ogni uomo che si apre a essa e impara a comprenderla nella croce di Cristo; quindi, non la religione cristiana ma la grazia e l'amore di Dio, che culmina sulla croce, sono il dono di Cristo»

(conferenza dell'11.12.1928).

Solo due brevi chiose a queste parole tanto limpide quanto vere. Dove sta la novità del cristianesimo? Rispondiamo con Ireneo di Lione (II secolo): «Gesù ha portato ogni novità portando sé stesso». Una novità che si è manifestata in una vita nel segno dell'amore donato (la grazia fatta carne), fino alla fine: la croce, paradossalmente, è appunto il segno di questo amore vincitore perché in perdita, non un vessillo "doloristico" né un destino crudele che incombeva sulla vita di Cristo. (Ludwig Monti)

CONVERGENZE



È un giovane Edward Hopper che a 25 anni nel 1907 dipinge questo olio su tela intitolato *Il ragazzo e la luna*. Ma ancora più giovane è il protagonista della raccolta di poesie e filastrocche *Il mio letto è una nave* che Robert Louis Stevenson scrive rivedendosi bambino accudito dalla sua tata Cummy che ogni sera lo mette a letto raccontandogli storie fantastiche.

A. M.

Ecco la poesia che dà il nome alla raccolta e potrebbe darlo anche al dipinto di Hopper:

Il mio letto è una nave

Il mio letto è come un veliero:
Cummy alla sera mi aiuta a imbarcare,
mi veste con panni da nocchiero
e poi nel buio mi vede salpare.
Di notte navigo e intanto saluto
tutti gli amici che attendono al molo,
poi chiudo gli occhi e tutto è perduto,
non vedo e sento più, navigo solo.
E a volte mi porto a letto qualcosa,
come ogni buon marinaio deve fare,
a volte una fetta di torta cremosa,
a volte balocchi per giocare.
Navigo tutta la notte come in volo,
ma quando infine il giorno è ritornato
salvo nella mia stanza, accanto al molo
il mio veliero è di nuovo attraccato.